Anno III, - N. 29 MILANO, 8 Settembre 1923 Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario „ 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Via Cappuccini, 18 — MILANO TELEFONO 22-236

SOMMARIO:

Contro i tentativi di alleanza con la reazione — Allarghiamo le basi del fronte unico, di m. b. — Lettere al P. S. I. e al P. S. U.
Il Convegno Confederale e i commenti della stampa.
Le possibilità di realizzazione in Italia del governo operaio e contadino, di Nicola Cilla.
Disoccupazione e emigrazione, di g. p.
Le tesi dell'I. S. R. sull'emigrazione.
La Fed. Telefonici Sociali per gli speculatori privati. Dopo l'occupazione della "Cerg".
Notiziario internazionale: Il Convegno dell'Internazionale Metallurgica; Il raccolto in Russia, altre notizie dalla Germania, Austria, Ungheria, Spagna ecc.
Movimento sindacale italiano: La lotta di classe... non esiste: gli esempi della « Montecatini », di Padova, Genova, Varedo. — Lettera Abruzzese. — Il patto marino... in alto mare. — Altre notizie da Milano, Ravenna, Trieste, Bolzano.

Contro i tentativi di alleanza con la reazione

Allarghiamo la base del fronte unico!

Il problema che non da oggi si presenta di fronte agli operai rivoluzionari organizzati nella Confederazione Generale del Lavoro, e in prima linea agli operai comunisti, e la cui soluzione è di una urgenza sempre maggiore è il seguente: quale *azione pratica* bisogna contrapporre alle continue ed insistenti candidature ministeriali dei capi della Confederazione, e su quali basi dev'essere impostata tale azione?

Dobbiamo sinceramente constatare che fin da quando D'Aragona e compagni hanno affacciato l'idea che non c'è miglior modo di resistere all'oppressione borghese se non aiutando la borghesia ad opprimerci, da parte nostra non tutti i mezzi sono stati sviluppati per strappare le più larghe masse all'influenza della politica riformista. E ciò dipese dal fatto che fra gli operai rivoluzionari vi era una corrente che ragionava in questa maniera: « la collaborazione rappresenta certamente un tradimento della lotta di classe, ma se i capi della Confederazione vogliono andare a collaborare facciano pure il loro esperimento. Ciò servirà per la chiarificazione in mezzo alle masse che ancora condividono le idee politiche riformiste dei capi sindacali ».

Questo punto di vista diede origine ad una curiosa teoria, fors'anche sostenuta da taluni nostri compagni. Questa teoria è stata press'a poco formulata così: « fra il governo borghese e la dittatura proletaria, « *deve* » esistere un periodo intermedio di governo socialdemocratico. E' storicamente necessario che i riformisti facciano l'esperimento del potere ».

Ed è avvenuto che gli ingannati da codesta illusione hanno ripetutamente detto ai riformisti: « andate pure al potere: noi abbiamo tanto piacere che vi mettiate in testa la feluca ministeriale: così le masse vi giudicheranno, ecc., ecc. ».

Questa idea, che non è certamente condivisa dall'Internazionale Comunista, è del tutto sbagliata in teoria e conduce in pratica ad una stridente contraddizione.

Anzitutto niente prova che la collaborazione di una parte del proletariato coi governi borghesi sia storicamente necessaria. Essa può avvenire come può non avvenire. Ma siccome anche noi, Partito Comunista e corrente sindacale rivoluzionaria, siamo un elemento della storia, e siccome siamo contrari alla collaborazione, affermare tale collaborazione come storicamente necessaria, significa affermare la necessità della nostra sconfitta su tale terreno proprio mentre ci prepariamo a combatterla e mentre la si combatte: significa paralizzare praticamente la nostra azione e diventare settari. Se la collaborazione avverrà noi dobbiamo dimostrare che essa è avvenuta nostro malgrado, ossia è necessario che noi dimostriamo alle masse di averla combattuta senza restrizioni e con tutti i mezzi a nostra disposizione in quel determinato momento.

Non è detto che un'idea simile non sia ancora in fondo alla mente di alcuni nostri compagni e perciò essa va sradicata. D'altra parte l'*Avanti!*, a proposito delle recenti manovre collaborazioniste dei capi della Confederazione, ha insistito in diversi articoli su questo concetto: « se D'Aragona e compagni vogliono andare a collaborare, ci vadano come membri del Partito unitario, ma non come capi della Confederazione ».

A quest'ultimo concetto saranno probabilmente favorevoli molti operai socialisti e può darsi che anche operai comunisti non siano ad esso contrari. Ma stando così le cose, esso non è che una variazione del tema precedente. E questo è il punto più importante della questione.

Noi non dobbiamo dimenticare che tutte le volte che a D'Aragona e compagni si offre l'occasione di porre la propria candidatura ministeriale, essi non si presentano come membri del Partito Unitario, ma come dirigenti la Confederazione, ossia come capi del movimento operaio di classe.

D'Aragona, Baldesi, Colombino e i loro satelliti sanno che se offrissero al fascismo la loro semplice collaborazione personale non sarebbero considerati da Mussolini che come dei qualsiasi « gufi impagliati ». Essi invece si presentano nella qualità di capi della Confeedrazione; quali possono affermare di avere consenziente con la loro politica la maggioranza degli operai organizzati e garantire a Mussolini di poter tenere a freno, mediante l'apparato direttivo e sopratutto in grazia della situazione, gli operai rivoluzionari.

Ora quando, per semplice scopo polemico e senza svolgere nessuna azione concreta si suggerisce a D'Aragona e ai suoi satelliti di offrire la loro collaborazione al fascismo come riformisti e non come capi della Confederazione, essi scrollano le spalle, deridendo la ingenuità di tale proposta, e continuano a fare ciò che accomoda a loro, e non quanto accomoda ai proponenti.

Per far sì che la ditta D'Aragona e C. non possa più offrire al fascismo la collaborazione dei lavoratori organizzati, bisogna che essa non sia più in grado di parlare a nome dei medesimi. Bisogna quindi fare il possibile per toglierle tutti gli appoggi politici che essa tuttora conserva in mezzo alla massa operaia. Questo è il problema.

Come potremo noi impostarlo e risolverlo?

I capi della Confederazione posseggono la dirigenza organica dell'organizzazione e per virtù di un articolo di giornale, non si sentono certo disposti ad abbandonare il posto che occupano grazie all'appoggio generico, certo instabile, ma per loro sufficiente, degli operai unitari. E' vero che essi ne approfittano e sopratutto approfittano della situazione reazionaria per abusare dei loro poteri e per fare apparire la loro aderenza politica sulle masse più grande di quello che essa non sia in realtà, ma appunto per questo noi non dobbiamo nasconderci la realtà obiettiva della situazione e regolarci in conseguenza. Il perno della situazione è dunque costituito dagli operai unitari.

Alle elezioni recentemente avvenute alla Camera del Lavoro di Milano, la lista unitaria ha vinto sopra la lista delle *Sinistre Sindacali*. Ciò significa che vi sono ancora molti operai che amano la propria classe, hanno la volontà di combattere la borghesia, ma sono tuttora attaccati ad una quantità di pregiudizi. E' certo che la grandissima maggioranza di coloro che hanno votato la lista unitaria non hanno inteso di pronunciarsi favorevolmente alla collaborazione col fascismo, tanto è vero che i capi opportunisti si sono ben guardati dal portare la battaglia su questo terreno.

Ciò significa che gli operai unitari sono contrari alla collaborazione, ma nello stesso tempo non si sentono di abbandonare i loro capi politici attuali. Il bene del proletariato intiero esige che noi traiamo tutto il frutto possibile da questa situazione facendo sì che le *Sinistre Sindacali* allarghino la base del del fronte unico chiamandovi a far parte anche gli organizzati unitari che sono contrari alla collaborazione col fascismo.

Mussolini persegue evidentemente lo scopo di distruggere il focolare della lotta di classe, la Confeedrazione, con l'aiuto dei capi della Confederazione stessa. D'Aragona, Colombino e compagni, lavorando per trasformare l'organizzazione di classe in una forza collaboratrice della dittatura armata della borghesia, tentano (ne abbiano o non ne abbiano la coscienza) di far sì che il proletariato offra di sua mano dei nuovi manganelli al fascismo perchè questi distrugga le istituzioni superstiti e disperda ogni idea politica indipendente della classe operaia. Nel programma del giornale *La Gironda* è detto che questo cercherà di appoggiarsi alla Confederazione, il che vuol dire che il poliziotto Alessandri cercherà di far breccia sopra gli operai unitari. Non considerare tali fatti con la dovuta serietà e sorriderci sopra sarebbe veramente stolto, perchè equivarrebbe a voler facilitare il compito, a nostro danno, agli asserviti del'a reazione.

Operai comunisti e socialisti, dobbiamo avvicinarci ed unirci agli operai unitari per costituire il fronte unico sotto la comune bandiera dell'opposizione alla collaborazione col fascismo e della difesa della lotta di classe. Dobbiamo fare tutto quanto è possibile per scalzare le basi a qualsiasi idea di alleanza del proletariato con la reazione.

Questo è il vero compito storicamente necessario.

m. b.

I concetti sostenuti in questo articolo sono sostanzialmente gli stessi che hanno ispirato sin qui l'opera del nostro Comitato Sindacale e dell'Esecutivo del nostro Partito.

I nostri lettori conoscono già la lettera da noi trasmessa il 7 agosto al Com. Naz. Sind. Socialista, pubblicata sul Sindacato Rosso *dell'11 agosto, lettera nella quale proponevamo l'unione delle forze sindacali di sinistra contro il collaborazionismo confederale.*

Non solo: approssimandosi il Convegno confederale ed affiorando sempre più chiaramente — specie sull'organo ufficiale degli unitari — il contrasto fra la corrente collaborazionista confederale e la corrente intransigente degli unitari, il nostro Esecutivo non mancò di avanzare, anche al Partito Socialista Unitario, proposte concrete di accordo, sui punti nei quali era presumibile potessero convergere i giudizi nostri e suoi, e cioè: contro il collaborazionismo, contro il laburismo.

E' noto, poi, che le due contrastanti correnti degli unitari si risolsero infine in un volgare espediente congressuale, tantochè alla votazione della mozione, tutti — eccettuato Zirardini — approvarono la mozione medesima, in evidente contrasto col loro precedente atteggiamento.

Inoltre, il nostro Partito diresse una seconda lettera al P. S. I. insistendo sulla necessità della ricostituzione delle "Sinistre sindacali" e sulla opportunità di una ancor più larga intesa, di carattere contingente in vista del Convegno confederale, con tutte le correnti confederali contrarie alla collaborazione.

Il proletariato è così in grado di giudicare il nostro atteggiamento e quello degli altri partiti e, a maggiore chiarezza, pubblichiamo qui sotto le lettere dirette ai due Partiti socialisti il 13 agosto u. s.

Naturalmente, non cesseremo da parte nostra di sostenere la necessità dell'unità sindacale delle masse classiste, oggi più che mai sentita ed urgente dopo il voto del Convegno confederale. E siamo fiduciosi che, se la base del fronte unico non potrà essere allargata per le opposizioni degli altri partiti, il proletariato che segue con crescente favore l'opera nostra, comprenderà quali sono i sinceri interpreti dei suoi interessi e delle sue aspirazioni. E si schiererà con noi.

Per la salvezza delle organizzazioni classiste del proletariato italiano, il fronte unico dev'essere, e sarà!

Ciò premesso, ecco le due lettere:

Al Partito Socialista Unitario

«Nel prossimo convegno convocato dalla Confederazione Generale del Lavoro sarà discussa al primo punto dell'ordine del giorno la tattica, ed è assai probabile che tale discussione assorba gran parte dei lavori del convegno. A nostro modo di vedere, il convegno stesso non potrà assumere il significato e il valore di una seria consulazione delle organizzazioni ineressate, perchè nessuna discussione al riguardo è stata fatta nel loro seno come è stato riconosciuto dalla stessa Segreteria confederale (V. lettera sull'*Avanti!* del 12 c. m.). Tuttavia è certo che nell'intenzione di alcuni dirigenti confederali dal convegno dovrebbe uscire una specie di sanatoria, sia pure in via semplicemente consultiva del passo fatto dai capi della C. G. L. verso il governo fascista, e più, delle intenzioni che ufficiosamente lo avrebbero ispirato. Questo proposito risulta chiaro da una intervista data alla stampa dal Segretario confederale Azimonti. Nell'interesse della nostra massima organizzazione sindacale noi riteniamo perciò utile che su talune questioni della tattica confederale la manifestazione del pensiero dei convenuti risponda in modo solenne ed evidente a quello che è tuttora lo spirito delle masse italiane, apertamente dimostrato da quotidiani episodi di ostinata ed eroica resistenza — vi ricordiamo, per tutti, il caso di Molinella — e dello insopprimibile spirito di classe di cui quei lavoratori dànno prova in una incessante, tenace, impari lotta.

I punti sui quali riteniamo che possano convergere i voti vostri, i nostri, nonchè quelli dei delegati aderenti al Partito Socialista Italiano, sono, a nostro modo di vedere, i seguenti:

1. collaborazione al governo;
2. tentativi di costituzione di un Partito del Lavoro.

Per quanto riguarda il primo punto, noi non ci nascondiamo che voi avete, in linea generale, idee diverse dalle nostre. Voi siete favorevoli, sul terreno politico e date certe circostanze, alla collaborazione di esponenti di organismi proletari con il governo di uno Stato borghese. Noi consideriamo questo problema da un punto di vista del tutto diverso dal vostro. Sta però di fatto che nel momento presente, per quello che almeno risulta da dichiarazioni di organi autorizzati del vostro Partito, voi pensate che non sia il caso di prospettare la possibilità e la eventualità di una collaborazione proletaria al Governo dittatoriale del fascismo. Ci richiamiamo ad un ordine del giorno vostro, in cui si afferma di ravvisare nei nuovi accenni della politica di governo del fascismo, un trasformismo opportunistico che non tende ad altro che a valorizzare le combinazioni parlamentari di gruppi adescati dal favore o intimiditi dal terrore. Vi è dunque un punto di contatto tra le vostre affermazioni e le nostre, e, prescindendo dal fatto della diversità delle premesse politiche da cui partiamo, può non essere inutile, ai fini dello sviluppo del movimento proletariato italiano, che si trovi tra noi, voi ed i socialisti, un minimo di terreno comune sul quale possiamo basarci per una affermazione della necessità che oggi si tenga fede al programma e al carattere classista dei Sindacati e del movimento proletario in genere. Tanto più avrebbe valore un accordo con voi, in quanto vi sono elementi della classe operaia i quali non possono a meno di essere impressionati degli atteggiamenti apertamente o larvatamente collaborazionistici di alcuni dirigenti sindacali che militano nel vostro Partito.

Per quello che si riferisce alle voci e alle proposte di costituire oggi in Italia un Partito del Lavoro, noi crediamo pure che vi siano, tra il vostro pensiero in merito, quello dei socialisti e il nostro, dei punti di contatto. Noi riteniamo che l'idea della costituzione di un Partito del Lavoro sia oggi lanciata dal fascismo nel campo delle organizzazioni operaie al solo scopo di creare in esse della confusione e di accelerare un processo interno di dispersione e di disgregazione delle forze proletarie, processo che dovrebbe coincidere con l'azione che il fascismo viene compiendo per costituire attorno a sè una unità di organizzazione politica della borghesia.

Per questo noi riteniamo che possa anche essere inutile o superfluo riprendere a questo proposito e dibattere tutta la questione dei rapporti tra Sindacati e Partiti politici. Sarà cura di ognuno di noi di ribadire di fronte alle masse i principii in nome dei quali nel movimento proletario italiano ognuno di noi ha lottato contro il « laburismo » come contro una forma spuria di unità proletaria, e contro una posizione inferiore, in confronto con quelle che il proletariato aveva raggiunto nello sviluppo della sua coscienza e della sua attività di classe. Ma, dati i propositi cui si ispirano coloro che lanciano oggi la parola del « Partito del Lavoro », quello che occorre in modo assoluto è la contrapposizione ad essi di una manifestazione unitaria della volontà del proletariato di opporsi a tutti i tentativi borghesi di creare confusione e disgregazione nelle sue file. Esiste, anche qui, una minima superficie di contatto, e quindi la possibilità di una affermazione comune.

« Nessun accordo con il governo fascista, difesa contro nuovi tentativi di disgregare dall'esterno il movimento operaio » — questi due punti noi proponiamo alla vostra attenzione. Abbiamo su questi argomenti scritto anche alla Direzione del Partito Socialista Italiano e voi comprenderete quale potrebbe essere la importanza di un accordo per una affermazione comune su questi punti.

Vi preghiamo di volervi mettere con noi in relazione a tempo, per il tramite del nostro Gruppo Parlamentare ».

Al Partito Socialista Italiano

« Fin dal giorno 7 il nostro Comitato Sindacale ha trasmeso al C. Sindacale Socialista una lettera proponente di estendere su piano nazionale e con carattere permanente gli accordi realizzatisi alla vigilia delle elezioni alla Camera del Lavoro di Milano.

Alla base di tali accordi dovrebbero porsi, salvo adattamenti ed aggiunte opportune, i postulati contenuti nella mozione concordata a Milano e che riproduce i precedenti accordi delle « sinistre sindacali » dell'ottobre 1922.

Mentre attendiamo dal C. S. S. una risposta, che auguriamo sollecita e positiva, vi facciamo presente l'urgenza di prendere accordi immediati in vista del prossimo Convegno confederale. Benchè il carattere del Convegno come risulta esplicitamente dalla lettera della segreteria confederale pubblicata su l' « Avanti! » del 12 c. m., tolga ad esso ogni carattere di seria consultazione delle masse interessate, è pur necessario che la detta riunione trovi posto la manifestazione più completa e organica ed esplicita del pensiero classista e rivoluzionario sulla funzione dei sindacati e sul loro atteggiamento nei confronti della dittatura borghese-fascista.

Alcuni dei punti dell'o. d. g., meritano tutta la nostra attenzione. Il punto relativo alla tattica confederale, in cui si dovranno discutere i recenti atteggiamenti di taluni dirigenti e in genere tutta la posizione politica della C. G. del Lavoro di fronte allo Stato fascista e nei suoi tentativi di aggiogare al proprio carro anche la Confederazione: occorrerà deplorare il sistema di sostituire i «segretariati » alle organizzazioni locali, che equivale a sopprimere le fonti più spontanee e più preziose della vita sindacale: il punto circa i rapporti internazionali, ove occorrerà denunziare l'impotenza manifesta e confessa della quale soltanto le masse di lotta.

Vi invitiamo perciò a prendere immediatamente contatto con noi a traverso il nostro Gruppo Parlamentare, allo scopo di realizzare la massima unità possibile d'azione nel prossimo convegno nell'interesse dell'avvenire delle organizzazioni [illegible] veramente un serio inquadramento [illegible] di solidarietà e la nostra massima organizzazione.

Vi comunichiamo che, prendendo atto delle dichiarazioni ufficiali del P. S. U. circa la ventilata costituzione del « Partito del Lavoro » e circa il « collaborazionismo » col Governo fascista, abbiamo scritto alla Direzione di quel Partito perchè in questo punto sia realizzato in seno al Convegno confederale il fronte unico di tutti coloro che vogliono difendere la indipendenza dei sindacati dalla subdola tutela statale e sventare le manovre con cui il governo fascista intende mascherare il proprio atteggiamento verso le organizzazioni classiste, atteggiamento che è pertanto necessariamente coattivo e antiproletario malgrado le cerimonie, colloqui e tutta la « mise en scène » fatta ai fini della politica.

Saluti.

I commenti della stampa al Convegno Confederale

Commento ai commenti

I commenti della stampa al Congresso Confederale sono di per sè così eloquenti da rendere quasi inutile ogni nostro chiarimento.

La stampa proletaria classista accentua, naturalmente, il suo atteggiamento contro il tentativo di valorizzazione del Convegno — i cui delegati non erano nominati dalle masse — e contro il collaborazionismo confederale. L'organo socialdemocratico si ingegna nel tentativo di conciliazione fra il suo indirizzo di opposizione — opposizione che in effetto si è rivelata demagogica, in quanto gli organizzatori unitari votarono concordemente la mozione — e il deliberato confederale collaborazionista. La stampa borghese, infine — meno l'estrema destra reazionaria e meno l'organo delle corporazioni per evidenti ragioni... di concorrenza — si compiace invece del "mutato atteggiamento„ e del "ritorno alle idealità di patria„...

L'on. Mussolini si dichiara addirittura soddisfatto, e la sua soddisfazione è perfettamente legittima, in quanto l'atteggiamento dei capi confederali costituisce il miglior certificato di benemerenza per l'estero rilasciato dalla Confederazione al governo fascista, il quale può in tal modo apparire nella sua veste di "filoperaista„ e dimostrare che fra esso e il massimo organismo proletario corrono buoni rapporti di cordialità...

Pagine Rosse

« Oh, la *collaborazione tecnica!*

Chi è l'inventore di questa solenne piramidale sciocchezza?

Ma è mai possibile concepire una collaborazione *tecnica* con un *Governo?* Anche nei cosidetti corpi tecnici, nei Consigli del Lavoro, si fa sempre non della tecnica, ma della politica. Squisitamente della politica. Governo è politica. Tutti gli organi dello Stato sono organi politici. E politica si fa — e come! — anche nel discutere con le rappresentanze del padronato, per la stipulazione dei patti del lavoro. Ma il fatto stesso dell'associazione e della coalizione proletaria è un fatto politico, è un fatto rivoluzionario. Quando si ignorano o si dimenticano queste cose elementari...

Del resto, udiamo un po' cosa della collaborazione tecnica ne dicono quei fascisti che hanno appena un briciolo di intelligenza. Per esempio Giuseppe Bottai.

Stralciamo dal *Resto del Carlino* del 25 agosto: « *...per quanto riguarda noi, ci sembra che abbiamo ancora il diritto di domandarci che cosa significa questa collaborazione tecnica? C'è una collaborazione tecnica che non sia anche politica, quando coopera all'azione di un determinato Governo?.... E dato che ci sono provvedimenti tecnici, nel campo della produzione e dell'economia, squisitamente antisocialistici, questa collaborazione tecnica ha in sè delle riserve, dei limiti, delle condizioni? Questa collaborazione tecnica esclude o non esclude i principii della lotta di classe?* ».

A quest'ultima domanda, sopratutto sarebbe necessario che rispondessero esplicitamente tutti i clanciatori — social-democratici — di *collaborazione tecnica*.

La *collaborazione tecnica* esclude la lotta di classe? Se sì, posson esserne soddisfatti i fascisti, ma dove vanno a finire le idee fondamentali essenziali del sindacalismo proletario? Se no, ai fascisti non serve, e allora, sig ori, è inutile parlarne... Ai portafogli, ai sottoportafogli, alle Commissioni non arriverete mai più.... Essi vi vogliono da conquistatori, anima e corpo, per servirsi di voi. Per *fregarvi*, non per *farsi fregare*....».

L'Avanti!

L'organo ufficiale del P. S. I. ha dedicato una serie di articoli al Convegno confederale, constatando la palese contraddizione esistente fra la pregiudiziale di incompetenza approvata all'inizio e la mozione politica votata in fine, e rilevando inoltre come la Confederazione si sia posta ormai sulla china del laburismo e del collaborazionismo... tecnico.

Ma « della collaborazione tecnica — scrive l'*Avanti!* — il governo non sa che farsene. Vuole la rinuncia alla lotta di classe, all'internazionalismo, al socialismo. Quel vecchio gufo di Ettore Sacchi — rudero di quella che fu la democrazia — laidamente ha riassunto così quello che dall'altra parte della barricata si attende: « Non basta la revisione, occorre la resipiscenza ». Purtroppo avranno, dopo la revisione, la resipiscenza ».

« Se fra gli operai, rimasti fedeli alle loro organizzazioni, potevano esserci dei dubbi, l'esito del Convegno li disperderà. Gli uomini che dirigono la Confederazione, quelli che li sostengono, sono definitivamente perduti per la causa del socialismo, perduti per la causa della rivoluzione, perduti perfino per la opposizione a questa forma di basso cesarismo dispotico ».

La Voce Repubblicana

« I due discorsi dell'on. D'Aragona sono stati ripugnanti; vi si scorge la banalità e la grossolanità di uno spirito piatto su cui i miracoli della fede e della volontà non hanno alcuna presa. Bassezza, afflosciamento ignobile, indifferenza cortigiana, ecco l'impressione che negli uomini liberi ha provocato il convegno di Milano ».

La Giustizia

« Noi consideriamo come una prova di maturità politica e sindacale da parte dei confederali l'avere percepito, senza titubanza e senza retorica l'indissolubile rapporto che esiste tra gli interessi dell'organizzazione operaia e la politica generale del governo.

« Ciò dimostra, ci pare la coscienza del movimento operaio e pone una sicura e pratica garanzia (perchè sostanziata non in vane e astratte formule di o. d. g.) a quella più ampia libertà di apprezzamento che, fuori dai vincoli pregiudiziali, la Confederazione rivendica alla propria politica ed al proprio atteggiamento nei riguardi del governo. Su ciò non è possibile alcun equivoco».

Il Secolo

L'organo che fu della democrazia e che è attualmente degli industriali fascisti lombardi, commenta:

« Nessuno può negare che la Conf. d. Lav. abbia fatto un notevole passo, un radicale mutamento del suo pensiero. Dal tempo in cui anche i confederali riformisti discutevano di dittatura del proletariato a oggi, c'è un abisso ».

Infine il *Secolo* conclude auspicando alla fusione fra confederali e fascisti e scrive:

« Allora gli uomini del lavoro che sono accorsi sotto la bandiera delle Corporazioni fasciste, porgeranno, senza dubitare, la loro mano leale agli altri uomini del lavoro per compiere insieme il cammino della ricostruzione nazionale, allora il governo dell'Italia rinnovata benedirà i nuovi figli che saranno saliti fino a lui ».

Il Popolo

Il giornale del P. P. I. ammette non potersi negare che la mozione approvata al Convegno confederale di Milano sia il massimo che la politica mussoliniana potesse ottenere in questo momento dagli avversari chè ieri incoraggiarono o tollerarono l'occupazione delle fabbriche, che fondarono la loro trentennale predicazione sul principio della lotta di classe, ponendola alla base di un programma di sovvertimento politico che doveva costituire il novus ordo della dittatura proletaria; che, anche se fedeli a una concezione riformistica, molto accondiscesero a una ideologia rivoluzionaria eretta sul verbo dell'internazionalismo negatore dell'idea di nazione; che infine sino a poco tempo fa molto sperarono nel dissolvimento catastrofico del Governo e del Partito fascista».

La Stampa

« Come impostazione generale, l'ordine del giorno è nettamente collaborazionista; che cosa, se non collaborazionismo, è il respingere ogni pregiudiziale, l'affermare che la politica governativa dev'essere valutata secondo il suo concreto indirizzo, il proporsi la difesa degli interessi operai nelle circostanze presenti? Ma più avanti di qui i confederali non potevano andare, perchè, una volta chiarite da parte loro le posizioni, tocca al governo fare il resto ».

Il Nuovo Paese

Il *Nuovo Paese*, l'organo fascista di Roma succeduto al *Paese* di Francesco Ciccotti ravvisa nella mozione confederale « una concezione di politica sindacale del tutto diversa da quella che la Confederazione seguì nel passato ».

Il Lavoro d'Italia

L'organo della Confederazione delle Corporazioni Nazionali fasciste commenta;

« Offrire la collaborazione tecnica vuol dire in parole povere e comprensibili per il grosso pubblico, richiedere quelle posizioni e quei mezzi di potere occulto esercitati per tanti anni presso tutti i governi. Orbene, noi diciamo subito che come nel campo governativo non è possibile « far fesso » il Presidente Mussolini, così nel campo sindacale non sarà possibile « far fesse » le Corporazioni fasciste ».

Il *Lavoro d'Italia* poi dice chiaramente: «Ci siamo noi, e di voi, cari confederali, non ce n'è affatto bisogno per la collaborazione tecnica ».

« Le Corporazioni fasciste hanno della tattica sindacale e legislativa da vendere ai confederali socialisti che sono per tre quarti dei veri analfabeti o degli orecchianti ».

Il Popolo d'Italia

In contrasto con l'organo delle Corporazioni fasciste, il *Popolo d'Italia*, l'organo del capo del governo conclude così una sua « Postilla al Congresso »:

« L'approvazione all'opera e ai colloqui presidenziali dell'onorevole D'Aragona, l'autonomia piena ed assoluta della Confederazione del Lavoro da qualsiasi partito politico: la collaborazione tecnica ed eventualmente politica sul terreno della ricostruzione nazionale sono elementi sufficienti per un giudizio sereno ed obbiettivo e di compiacimento per la recente delibera ».

Infine la postilla del *Popolo d'Italia* si chiude con le seguenti parole di incoraggiamento ai capi confederali affinchè facciano altri passi avanti: « Le forze vive non temono le critiche, non giurano sui dogmi; guardano in faccia la realtà e sentono che molte volte è grande anche marciare contro corrente e sentire il gelo della solitudine ».

Mussolini, soddisfatto della Confederazione

Riproduciamo infine il seguente accenno sintomatico al Convegno Confederale fatto da Mussolini in piena seduta del Consiglio dei Ministri:

« Un avvenimento che ha richiamato in particolar modo l'attenzione dell'opinione pubblica, il convegno della Confederazione del Lavoro. L'ordine del giorno approvato contiene affermazioni che possono riuscire simpatiche alla grande maggioranza degli italiani.

Finalmente si pronunciano queste parole «grandezza della nazione » che sembrano bandite dalla letteratura socialista ».

Le possibilità di realizzazione in Italia del Governo Operaio e Contadino

Le tesi dell'Internazionale non debbono restare fredde enunciazioni teoriche: debbono essere svolte dalla nostra stampa, volgarizzate e specialmente considerate in quanto hanno attinenza e riferimento alle condizioni del paese. E' a tal fine che il Sindacato Rosso, dopo aver pubblicato negli scorsi numeri le tesi sul "Governo Operaio e Contadino", e quindi un importante articolo sull'argomento di E. Varga, ritorna oggi su questa parola d'ordine, esaminandone l'applicazione pratica dal punto di vista italiano.

Il *Governo Operaio e Contadino* non è un problema nuovo per la classe proletaria: esso fu posto sin dal II Congresso dell'Internazionale Comunista che elaborò i principi fondamentali dei rapporti fra operai e contadini, tracciando lo schema di un programma minimo di azione. Il IV Congresso concretizzò poi tali rapporti, ed infine la recente sessione dell'Esecutivo Allargato ha definito la risoluzione che permetterà di tradurre in atto con successo la formula del Governo Operaio e Contadino.

In altri termini, usando un frase di Losovski, i precedenti congressi decisero *ciò che bisogna fare*, e l'ultima risoluzione ci ha indicato *come bisogna fare*. Riteniamo ora opportuno esaminare questa risoluzione — necessariamente generica in quanto serve per tutti i paesi — interpretandone quei punti che possono avere attinenza e riferimento alla situazione italiana.

***

Tesoreggiando le esperienze tratte dalla vittoriosa Rivoluzione russa e dalla fallita Rivoluzione ungherese, si può fissare la seguente premessa. Fine comune ad ogni sezione della Internazionale è la conquista del potere politico, ma tale conquista si rende impossibile, o quanto meno instabile, senza l'appoggio non solo del proletariato vero e proprio — salariati dell'industria e salariati dell'agricoltura — ma anche di taluni strati della classe lavoratrice dei contadini che, anche in parecchie regioni d'Italia, costituiscono una buona parte della popolazione. Da ciò consegue che uno dei compiti principali del nostro Partito dev'essere il lavoro di penetrazione fra i contadini.

Ad evitare confusioni, chiariamo meglio il pensiero aggiungendo che non ci riferiamo affatto agli... «agrari» — ricchi possidenti, *renters*, speculatori e commercianti di terreni e di bestiame, grossi affittuari, ecc. — i quali anzi costituiscono il ceto più opaco e reazionario della borghesia, ma soltanto, come già abbiam detto, ai contadini-lavoratori e cioè — per usare una nomenclatura famigliare ai nostri lettori — mezzadri, terziari, piccoli proprietari e piccoli fittavoli-coltivatori, vale a dire a tutti coloro che, seppure possiedono il terreno, lo lavorano con la loro famiglia. Tutti questi, in Italia, pur essendo proletari o semi-proletari, ma tutti ugualmente sfruttati dalla classe capitalistica, non sono sotto l'influenza del partito politico del proletariato, ma aderiscono invece ad altri partiti. Qualche esempio: nel Veneto, nel Bergamasco, nel Cremonese e in talune altre plaghe, i contadini fanno capo principalmente al partito popolare; nella grande pianura padana, in parte sono passati al fascismo e in parte aderiscono a vari partiti: lib rale, socialdemocratico, popolare; in Romagna, repubblicani e fascisti si contendono il loro favore, nell'Italia centrale e meridionale sono pure suddivisi fra popolari, amorfi, ed effimeri partiti dei combattenti o dei contadini, quando non siano addirittura sotto l'influenza degli agrari, di sedicenti democratici o di capi personali opportunisti e demagoghi.

Insomma, tutti i partiti borghesi o semiborghesi mirano a crearsi saldi punti d'appoggio nella massa contadina, che è divisa e frazionata nelle diverse tinte politiche di cui si rivestono i suoi «tutori» ma è tutta effettivamente soggetta allo sfruttamento politico ed economico borghese.

I salariati agricoli invece (giornalieri, braccianti, obbligati), sono politicamente più evoluti e costituiscono per noi nelle campagne una massa sicura come gli operai delle città.

***

Il frazionamento politico di questa massa che noi tendiamo a conquistare è già coefficiente di successo per il nostro lavoro. Ben maggiori difficoltà incontreremmo se, invece, i contadini formassero politicamente un solo blocco, basato su una piattaforma organizzativa e programmatica.

Non solo. Ma quasi tutti i partiti cui i contadini fanno capo, attraversano un periodo di crisi che prelude alla loro dissoluzione.

Il partito popolare va sbolccandosi attraverso una incrinatura demarcatrice dei diversi elementi che lo compongono: borghesi e proletari.

Lo stesso processo matura nel partito repubblicano, il quale nelle Marche e in Romagna, le sue maggiori roccheforti, è già scisso. I capi borghesi si sono resi «autonomi» proclamandosi filo fascisti, mentre i gregari sono in buona parte rimasti fedeli al tradizionale programma, e fanno capo alla *Voce Repubblicana*, il cui atteggiamento non risponde certo alle nostre concezioni, ma è senza dubbio di ferma opposizione al Governo e di favorevole considerazione alla lotta classista del proletariato.

Non è il caso di esaminare diffusamente la posizione degli altri partiti perchè, quanto al socialdemocratico, esso potrà tentare di avere nell'immediato domani il ruolo di «equilibratore», che, nella migliore delle ipotesi, costituirà un breve ponte di passaggio fra la dittatura borghese e la dittatura operaia, quando non si risolva invece in una forza di rincalzo della borghesia la quale, costretta ad abbandonare le trincee avanzate della reazione, ripiegherà sulla seconda linea della social democrazia (vedi Germania ed Austria).

Trascuriamo pure l'esame sul Partito Socialista poichè — in seguito al processo di chiarificazione iniziato a Livorno, continuato a Roma e quasi definito oggi — le sue forze eterogenee sono ormai polarizzate verso i loro centri naturali: da una parte i socialisti rivoluzionari, i comunisti, con la Terza Internazionale; dall'altra i socialdemocratici con l'Internazionale 2 e 2 e mezza, riunite in quella di Amburgo. Ed è attraverso questa crisi che si completa e si definisce il partito politico che ha la missione storica di condurre il proletariato alla conquista del potere: il partito comunista.

Le altre crisi — repubblicana, popolare — dissolvono invece questi partiti, i cui elementi proletari saranno attratti irresistibilmente, dalla inevitabile ripresa della lotta di classe, nella nostra orbita di azione.

Del resto, liberali e democratici, meno qualche eccezione, sono aggiogati al carro del fascismo. E questo, infine, compirà l'opera: vale a dire, recando in seno gli elementi della sua disgregazione (datori di lavoro e lavoratori) in quelle nuove coscrizioni obbligatorie che sono le cosidette Corporazioni Sindacali, provoca di necessità, — nonostante gli sforzi, fatalmente vani... per «la contraddizion che nol consente» di dare una base e un programma di aspirazioni e di interessi antitetici — la delusione e il malcontento della classe contadina che costituisce, attualmente il suo maggior nerbo.

***

Ora, data questa situazione, quali possibilità di situazione e quali sviluppi presenta in Italia il lavoro per la realizzazione della parola d'ordine del Governo Operaio e Contadino?

Noi abbiamo già notevoli punti d'appoggio nelle campagne: gli operai agricoli, i braccianti. Questi, come azione pratica e spicciola, che è la più efficace, debbono facilitare il nostro compito perchè ad essi è possibile il quotidiano contatto coi contadini. I quali del resto, per le già fatte considerazioni, traditi dai capi repubblicani, popolari e socialdemocratici, disillusi dell'opera del fascismo che ha favorito soltanto la grande borghesia terriera e industriale, sfruttati dagli agrari (coi trusts, coi contratti di acquisto dei loro prodotti, con le affittanze, ecc.), sono in condizioni d'animo di ascoltare favorevolmente la nostra parola d'ordine e confortarla del loro appoggio.

Occorre anche e sopratutto dimostrare ai contadini-lavoratori gli inganni, le prevenzioni, i pregiudizi di cui furono imbevuti — *et pour cause* — contro i comunisti, raffigurati loro come dei rapaci espropriatori di tutti i loro prodotti, della loro misera casetta, del loro campicello; dimostrare invece che gli espropriati saranno non loro, ma i veri sfruttatori, gli agrari, che godono il frutto del lavoro altrui.

Il Governo Operaio e Contadino offrirà anzi ai contadini lavoratori quanto loro occorre per i miglioramenti tecnici del terreno. I contadini che hanno i loro terreni confinanti e ai quali occorrono sistemazioni comuni potranno riunirsi in cooperative, usufruire delle più moderne innovazioni, macchine trebbiatrici, apparecchi a motore per l'aratura, e di quanto altro può essere utile.

Specialmente nel Meridionale i poveri contadini e fittavoli che conducono una vita di stenti e di sacrifici, sfruttati a sangue dai latifondisti, debbono essere avvicinati dai nostri compagni, i quali spiegheranno loro quanto un governo proletario può fare: sopprimere lo sfruttamento padronale, fertilizzare i terreni, arborarli dov'è possibile, concimarli, costruire abitazioni sane, offrire i mezzi e il bestiame per il lavoro.

Questa propaganda svolta senza fantasiose promesse demagogiche, e senza piaggerie social-democratiche, fatta insomma con semplicità e serietà — così come la intende il nostro contadino — non potrà non conquistare la classe lavoratrice agricola alla causa del proletariato, che è pure la sua causa.

E in Italia, paese povero che non ha che una rachitica industria protetta, e mancano conseguentemente le grandi masse del proletariato industriale — causa prima del successo fascista specialmente nei piccoli centri e nelle campagne — le maggiori forze sono costituite appunto dalla classe dei contadini-lavoratori: conquistare questi alla causa del comunismo è la più sicura premessa per la conquista del potere. Che sarà il potere degli operai e dei contadini.

Nicola Cilla.

LE PIAGHE SOCIALI

Disoccupazione e emigrazione

Questi due fenomeni, pur essendo ormai comuni in quasi tutti i paesi a economia più o meno sviluppata, suscitano da tempo le più vive apprensioni in Inghilterra — la terra classica dei milionari e dei pezzenti.

Basta dare uno sguardo alle statistiche pubblicate dalla *Labour Gazette* — l'organo mensile del Ministero del Lavoro inglese — per avere un'idea dell'immenso divario che passa tra la domanda e l'offerta nel mercato del lavoro britannico.

Dall'8 gennaio al 9 luglio scorso la cifra del numero di disoccupati risulta in diminuzione — da 1.403.000 è discesa a 1.189.100 — sol perchè non si è tenuto conto d'un altro spostamento avvenuto contemporaneamente nella distribuzione del lavoro: il grande numero, in rapido costante aumento, degli operai dei due sessi lavoranti con orario ridotto. Così, per esempio, il numero dei varii disoccupati è diminuito, dal gennaio al maggio, di 50.000 al mese, ma nel giugno la diminuzione fu solo di 8000, mentre il numero dei lavoranti a orario ridotto aumentò di 15.000.

Le cifre dimostrano che la fase iniziale della occupazione della Ruhr diede uno stimolo all'industria britannica, ma ora si è manifestata una grave reazione che colpisce tutte le industrie britanniche. I mercati europei sono chiusi e le ordinazioni vengono annullate.

Tutto fa credere, data la situazione, alla possibilità d'un quarto inverno di miseria, per i lavoratori britannici, con oltre un milione e mezzo di disoccupati. Ciò che influirebbe *disastrosamente* — paventano i giornali conservatori — sul morale della classe lavoratrice.

Il gruppo industriale della Camera dei Comuni, che annovera trenta membri capitani d'industria e conservatori, ha richiamato l'attenzione del Primo Ministro sulla gravità della situazione attuale e su quella ancora più grave che si prepara.

Il Primo Ministro Baldwin, in risposta agli industriali ed ai laburisti che ritengono ugualmente inadeguata la politica contro la disoccupazione, ha così illustrato il punto di vista governativo: «La vera e radicale cura della disoccupazione consiste nella restaurazione delle stabili relazioni mondiali e nello sviluppo dei nuovi mercati. Perciò la politica del Governo è diretta verso la soluzione del problema della disoccupazione e al ristabilimento delle relazioni economiche in Europa, così come verso lo sviluppo delle risorse imperiali, e del commercio imperiale.

«Nello stesso tempo il Governo fa ogni sforzo per sovvenire alla disoccupazione, assistendo e facilitando il normale sviluppo del commercio ed il collocamento delle ordinazioni industriali. Il Governo ha altresì esteso il credito al commercio di esportazione in Rumenia, ma non può ancora fare altrettanto con la Russia, fino a quando il Governo russo non accetti determinate condizioni».

Gli industriali sostengono invece la opportunità di una politica costruttiva che rafforzi le capacità economiche del paese, permettendo l'impiego di maggiori quantità di mano d'opera. Essi dicono che il governo si è mantenuto, fino ad ora, in una via intermedia: sussidi, lavori pubblici in misura limitata, credito nelle esportazioni per l'Oriente e fiduciosa attesa nella libera iniziativa privata. Solo duecentomila lavoratori hanno trovato, però, occupazione con questo regime: resta il grosso dei disoccupati di oltre un milione.

Anche la politica della libera emigrazione non ha dato — nè poteva darli — quei risultati che il governo si riprometteva. I progetti di colonizzazione a favore degli emigranti inglesi, per i paesi transoceanici — specialmente nei tre Dominions: Australia, Canadà e Nuova Zelanda — hanno assorbito non più di 200.000 disoccupati inglesi. A nulla valsero le restrizioni applicate all'immigrazione della mano d'opera straniera e le facilitazioni accordate ai sudditi britannici: quelle terre — per quanto produttive e fertili possano essere — non sono in grado di sanare la crisi economica dell'Inghilterra. Chè mancano i capitali necessari per lo sviluppo di una colonizzazione vera e propria, in grande stile, e si tratta di miliardi, di somme cioè che il Ministero del tesoro britannico non può certo disporre.

Così pure l'emigrazione inglese nelle Colonie africane, che aveva suscitato per un certo tempo illusioni e speranze, si riduce a ben poca cosa: il grosso dei disoccupati inglesi — minatori, metallurgici, manovali e mano d'opera squalificata — non può trovarvi del lavoro. Sono dei paesi quasi tutti privi d'industrie che hanno bisogno di tecnici e di elementi dirigenti. Ai loro lavori — canalizzazioni, costruzioni di ponti o di ferrovie, agricoltura, ecc. — basta la mano d'opera indigena, se guidata ed assistita da qualche europeo. E poi il tenore di vita dei lavoratori africani è troppo basso per invogliare i bianchi a dividere la stessa sorte!

Scartata dunque l'illusione dell'emigrazione su larga scala e riconosciuti inadeguati gli altri provvedimenti adottati dal governo, il problema della disoccupazione in Inghilterra, rimane, invariato, in tutta la sua terribile realtà.

I sintomi più eloquenti sono dati dalle grandiose agitazioni operaie di questi ultimi tempi e dal vivissimo malcontento che serpeggia in mezzo alle classi povere.

Lo sciopero degli scaricatori del porto — proclamato nonostante il parere contrario dei dirigenti — è un altro aspetto del problema della disoccupazione, poichè gli scaricatori si battono per non subire una riduzione di 15 o 10 scellini sulla paga, per lo scarico di ogni chiatta, che richiede otto ore di lavoro. Se ogni lavoratore potesse avere otto ore di lavoro al giorno, la riduzione gli sarebbe più accettabile, ma invece attualmente non vi sono da scaricare che tre o quattro imbarcazioni per settimana, ed in tali condizioni la riduzione del salario diviene più sensibile!

Le varie industrie edilizie stanno preparando uno sciopero generale contro la volontà dei loro capi. I fondi ed i soci delle organizzazioni operaie si assottigliano sempre più. Gli stessi dirigenti delle *Trades-Unions* affermano che, se la disoccupazione continua, entro l'anno l'organizzazione non avrà più nè un soldo nè un socio!

Tutto ciò, coll'incalzare della marea dei disoccupati, ha indotto i deputati laburisti a fare, in piena Camera dei Comuni, questa perentoria intimazione: «non vogliamo un quarto inverno di disoccupazione: trovi lo Stato i fondi per dare lavoro ad almeno mezzo milione di operai!

«Se il governo si rivela impotente a guarire la piaga della disoccupazione, vuol dire che tutte le vostre medicine non servono a nulla, neppure da pannicelli caldi: la crisi che voi lamentate è del vostro stesso regime. Il difetto è dunque, o signori, nel sistema capitalistico che permette agli uni — l'infima minoranza — di crepare d'indigestione e agli altri — la strabocchevole maggioranza — di morire di fame!».

g. p.

La tesi dell'Internazionale Sindacale Rossa sulla emigrazione operaia

La terza sessione del Consiglio Centrale dell'Internazionale sindacale Rossa, si è tenuta a Mosca dal 25 al 30 giugno scorso. Su di essa abbiamo già riportato, nell'ultimo numero, l'interessante articolo di commento del compagno Losowsky, e con questo numero iniziamo la pubblicazione delle principali risoluzioni adottate dal Convegno, pregando i compagni di dedicare tutta la loro attenzione e, sopratutto, di lavorare attivamente alla loro applicazione.

Il ritardo con cui iniziamo questa pubblicazione è dipeso dalla impossibilità di una immediata trasmssione degli atti ufficiali.

Alle tesi sulla "Emigrazione operaia", che pubblichiamo qui sotto, faranno seguito alla prossima settimana le tesi su "Le internazionali sindacali d'industria".

I.

Le Centrali sindacali e le minoranze organizzate aderenti allInternazionale Sindacale Rossa debbono costituire in tutti i paesi di emigrazione e di immigrazione degli uffici speciali che dovranno raccogliere tutti i materiali statistici relativi al numero, al sesso, all'età, alla professione degli emigranti raccogliere e studiare i dati comparati riguardanti le tariffe salariali in tutti i paesi, il caro-vita, le condizioni dei mercati del lavoro, le leggi sul lavoro le modalità di «arruolamento» degli operai e tutti gli altri dati concernenti i lavoratori emigranti e atti ad uno studio p.ofondo delp roblema dell'emigrazione

II.

Dei Comitati speciali composti da rappresentanti dei più importanti paesi ove ha luogo l'emigrazione e dei rappresentanti delle centrali sindacali o delle minoranze organizzate aderenti all'Internazionale Sindacale Rossa saranno costituiti in tutti i paesi di immigrazione. Questi Comitati avranno per iscopo di fissare le forme di organizzazione di svolgere propaganda per stabilire fra gli immigrati di tutti i paesi e gli elementi indigeni relazioni di fraternità e di solidarietà.

Comitati analoghi saranno costituiti anche nei centri più importanti d'emigrazione e così pure — nei luoghi dei lavori.

III.

I periodi di agitazioni e di scioperi creano un terreno propizio ai conflitti fra gli operai indigeni e gli emigranti. Di fronte a simili avvenimenti i datori lavoro e le autorità mettono in opera tutti i loro mezzi per dividere le masse provocando le passioni nazionaliste.

Per prevenire questo pericolo ed evitare gli intrighi della classe dominante bisogna dare agli emigranti la prova sicura che i loro interessi e i loro diritti sono difesi nello stesso modo degli interessi e dei diritti degli operai indigeni. A questo scopo anche gli emigranti dovranno far parte, legalmente o illegalmente dei comitati dirigenti le agitazioni o gli scioperi.

IV.

Tutta la stampa sindacale dei paesi di immigrazione e sopratutto la stampa delle federazioni professionali, direttamente interessate, deve studiare sistematicamente i problemi della emigrazione riservando ad essi lo spazio sifficiente. Gli articoli corrispondenti debbono essere scritti nella lingua degli interessati. Quando è possibile, bisogna pubblicare un giornale speciale dedicato agli emigranti di ciascun paese. A tal fine, fra i sindacati rivoluzionari e i partiti comunisti dei paesi di emigrazione e di immigrazione debbono essere presi gli opportuni accordi.

V.

Gl operai immigrati non debbono creare dei sindacati speciali e separati. Al contrario, essi debbono aderire ai sindacati del paese, allo stesso modo degli operai locali.

I sindacati poi debbono creare dei gruppi speciali per gli operai che non conoscono la lingua del paese. Quando ciò sia utile, questi gruppi possono a loro volta costituire dei circoli di propaganda e di educazione. Tali gruppi hanno inoltre il dovere di cercare le forme di organizzazione meglio appropriate per attrarre nei sindacati gli operai stranieri, particolarmente quelli che sono provvisoriamente nel paese, per venir loro in aiuto.

VI.

I sindacti indigeni, le loro sezioni locali, le camere del lavoro ecc., debbono mettere a disposizione degli immigrati dei locali appositi nei quali essi potranno riunirsi nelle ore di libertà e leggere giornali e riviste.

VII.

Oltre le questioni che riguardano il raggruppamento degli emigranti nel seno delle medesime organizzazioni sindacali, come la reciproca solidarietà, l'assicurazione contro gli infortuni, l'invalidità e la vecchiaia ecc., le organizzazioni affigliate all'Internazionale Sindacale Rossa debbono studiare ugualmente i problemi della cooperazione fra gli emigranti.

VIII.

La questione dell'emigrazione si pone ora anche per la Russia Sovietista. Da parecchi paesi giungono proposte da parte di operai, tecnici e ingegneri, desiderosi di venire a lavorare nella Russia Sovietista.

Senza dubbio, l'attuale situazione economica non lascia la possibilità di una vasta utilizzazione economica degli amigranti nella Russia Sovietista. Tuttavia da ora in poi la Russia ha bisogno di operai qualificati per la ricostruzione della vita economica. Gli uffici di emigrazione delle organizzazioni aderenti all'Internazionale Sindacale Rossa debbono da oggi iniziare lo studio della questione dell'immigrazione nella Russia sovietista. Gli uffici debbono registrare tutte le domande ad essi pervenute e mettersi in contatto con i sindacati russi. Gli uffici debbono inoltre rivolgere la loro particolare attenzione alle domande di emigrazione dei tecnici e degli ingegneri che sono disposti ad aiutare coscienziosamente con la loro opera la Repubblica proletaria.

IX.

Una intensa propaganda per la protezione degli emigranti dev'esser condotta nei sindacati non aderenti all'Internazionale sindacale Rossa. Tutte le istituzioni private interessante dell'emigrazione (uffici di collocamento istituiti da «ingaggiatori» ecc.), che sfruttano gli emigranti, debbono essere soppresse.

Le degenerazioni socialdemocratiche

La Federazione Telefoni sociali contro il servizio di stato, per la speculazione privata e per la collaborazione col capitale.

Ecco il testo della mozione approvata dal Congresso nazionale della Federazione telefonici sociali contro la nazionalizzazione dei servizi telefonici e per il ritorno di essi all'industria privata:

«Il terzo Congresso Nazionale della Federazione Italiana Telefonici Sociali, sulla forma di gestione dei servizi telefonici;

«rileva che la nazionalizzazione dei telefoni, gestiti dallo Stato, è forma spuria di gestione collettiva, forma che non ha nulla a che fare con la gestione sindacale dei divisi (cooperative del personale, *gilde* telefoniche fra rappresentanti dei poteri pubblici, abbonati, personale, gestione diretta sindacale);

«considera che falsamente si precisò fino a ieri essere interesse del personale preferire la gestione statale dei servizi pubblici;

«a) perchè i servizi gestiti dallo Stato sono tecnicamente imperfetti, meno redditizi sì che interesse dei telefonici, come cittadini e lavoratori, deve essere la migliore e meno costosa produzione;

«b) che i servizi statali finiscono sempre con l'essere servizi diretti con criteri politici;

«constata essere per ora impossibile la gestione sindacale in una delle forme sopra enunciate, per impreparazione della classe, situazione economica difficile, difficoltà di ambiente, non escluso il grande sviluppo che deve ancora avere in Italia l'industria dei telefoni, che può essere dato nel regime attuale solo all'iniziativa e dai capitalisti privati, e mentre si pronuncia senz'altro contrario alle cooperative costituite da soli utenti che sfrutterebbero esosamente il personale più dei capitalisti privati, che già si è verificato, senza avere la tecnicità, la possibilità, la snellezza dei servizi in mani private, compromettendo così anche lo sviluppo della industria;

«in considerazione che i difetti e gli inconvenienti che presentano i servizi telefonici gestiti dai privati sono sempre e comunque da preferirsi per ora ai servizi statali;

«auspicando le forme di gestione diretta da parte della collettività dei produttori-consumatori dei servizi telefonici, si *dichiara favorevole al ritorno ai privati* dei servizi telefonici dello Stato».

Sull'indirizzo politico della Federazione, è stato pure approvato il seguente ordine del giorno il quale reclama la collaborazione col capitale e sostiene i postulati sindacali.... dannunziani:

«*Il Congresso considera la collaborazione col capitale indispensabile e necessaria* norma che la Federazione seguì nel passato, sempre che le Società concessionarie lo rendono possibile;

«considera la lotta contro le Società indegne e inadempienti altrettanto doverosa sempre pronta a rispettare, per la limitazione e la composizione dei conflitti, norme legislative che garantiscono le parti, norme del tutto mancanti in Italia;

«all'infuori di questa collaborazione tecnica, lascia ai Partiti politici, che svolgono nel momento attuale, una attività che sarebbe pericolo far assorbire dai Sindacati prima che la maturazione di classe dei lavoratori produttori lo permetta, libertà di azione, tenendo estranea l'organizzazione alle loro competizioni;

«non esclude che la politica sindacale dell'organizzazione possa coincidere con quella di dati gruppi politici; ma nel caotico momento attuale, ritiene inevitabile astenersi, per salvare la compagine sindacale, fino a che tempi più quieti, più chiari, non permettano un sano, vasto orientamento politico alle organizzazioni sindacali;

«riafferma quindi le direttive sindacaliste libere, autonome; *approva il programma della Costituente Sindacale Italiana* e la mozione votata dal gruppo delle Organizzazioni indipendenti; riconferma l'adesione della Confederazione Generale del Lavoro».

Perfino la Giustizia, ed è tutto dire, ha criticato questo atteggiamento apertamente borghese della Federazione Telefonici Sociali. Ma il segretario di essa, Ettore Gaetani, che pure è iscritto al Partito unitario, ha risposto rimproverando al suo giornale, che è fautore della nazionalizzazione dei pubblici servizi, di sostenere concezioni demagogiche e.... anarchiche!

Evidentemente gli unitari sono più che mai... disuniti!

Intanto a Ferrara, Modena, Parma, Rovigo Veronese, ecc., dove le aziende passeranno agli speculatori privati fioccano, da parte dello Stato, i licenziamenti, le violazioni di contratti, gli aumenti di orario, le diminuzioni di salario.

E gli operai e le telefoniste protestano, con sacrosanta ragione. Come si vede, il personale può... ringraziare la federazione telefonici sociali e i suoi capi socialdemocratici che, favorendo il passaggio delle aziende dallo stato agli speculatori privati, sono i più diretti fautori delle tristi condizioni in cui vengono oggi a trovarsi i lavoratori dei telefoni.

Dopo l'occupazione della "CERG,,

I nuovi organismi pseudo-cooperativi

La nostra ultima esposizione sull'abbattimento della Cooperativa Edilizia della Regione Giulia si limitiva a tratteggiare la lotta sostenuta contro il mondo borghese: Istituti finanziari e da ultimo, palesamente, anche la autorità fasciste, «manovrate» dietro le quinte da forze capitaliste, concorrenti sia direttamente come le imprese edili private, sia indirettamente per l'interesse ad intaccare le conquiste operaie espresse nei contratti di lavoro.

Ogni avvenimento o problema incalzante si rivela come un momento di contrasto di classi. Anche l'altra questione che promettevamo di sollevare, quella cioè che chiameremo della «politica interna» nella CERG.

Accerchiamento e attacco di fuori, e lavorio di conquista dal di dentro, sono naturalmente collegati fra loro. Di più: non si possono disgiungere le fortune e la possibilità di vita classistica di una cooperativa, da quelle di tutto il rimanente movimento proletario.

Un proletariato forte può farsi valere di fronte ai ricatti degli istituti di credito, come viceversa un proletariato in ritirata nel campo politico-sindacale vede sorgersi nella sua stessa istituzione baldanzoso il dominio della burocrazia che approfitta della reazione per malcompresi interessi di gruppo o di casta.

Mentre noi sindacati fascisti i soci devono tacere ed approvare, tanto che ci tocca ogni altro giorno vedere come la nomina di segretari, di fiducia, i e la fissazione di convenzioni di lavoro piombano addosso ai soci dall'alto, i soci della «Gerg» e gli operai organizzati nel Sindacato Edile in generale, vollero trattare diffusamente le questioni più scottanti, ad es. quelle dei cottimi collettivi, delle assunzioni e dei licenziamenti, del controllo della produzione di singole squadre lavorative, della autonomia o meno dei cantieri sparsi in questa vastissima azienda per tutta la regione, come pure dell'ufficio di propaganda ecc.

Tale sforzo del Sindacato Edile di far partecipare sempre più direttamente vaste masse alla vita dell'istituzione creando a tal fine appositi istituti (consigli della cooperazione, consigli di cantiere, commissione per il collocamento al lavoro dei cooperatiri ecc.) in modo di avvicinare e di affiatare la massa con i tecnici ed i dirigenti, al fine di creare nella «Cerg» un vasto campo di educazione tecnica, per l'esperienza collettiva, ebbe sempre la ripulsa della Direzione la quale non sapeva vedere, oltre gli sportelli delle banche ed i gabinetti della fascistissima prefettura, la salvezza della «Gerg».

La Direzione non sapeva comprendere che per una cooperativa di produzione è base necessaria della sua vita lo sforzo «volontario» e non coatto della massa che nelle varie branche di attività dell'azienda lavora.

Non è certo invidiabile la posizione di un Consiglio d'Amministrazione, preso fra le strettoie di una burocrazia, contraria, per principio e per interessi di casta, alla Cooperativa come organizzazione di masse, e le ondate della reazione che minacciano di sommergere l'azienda. Non possiamo tuttavia non rilevare che nella «Cerg» l'elemento umano (la massa) non è stato sufficientemente curato, o, per meglio spiegarci troppo trascurato.

Non sono certo tali difetti o le nostre discussioni in merito che condussero la «Gerg» alla liquidazione. Sarebbe stata vana ogni altra tattica per salvare l'istituzione, anche la condiscenza completa a tutti i passati desideri di certi alti funzionari, desideri che avrebbero schivizzati i cooperatori per opera dei loro... amici. Lo vediamo dalle vicende e dalla sorte di tante istituzioni proletarie in Italia e dal linguaggio della stampa ufficiale di questi giorni.

Se ne accorgeranno fra breve, nelle nuove Cooperative che si stanno creando col... «deficit» della «Cerg», anche quegli impiegati e responsabili, cui le discussioni più concilianti del Sindacato Edile erano tante pestate sui calli.

Conclusione: avremo cooperative di cui i proletari potranno liberamente disporre, quando avremo la Stato Operaio. Ma finchè in regime borghese si possono tenere in vita cooperative, non se ne favorirà lo sviluppo che favorendo le masse nei loro movimenti sindacali politici. L'esperienza attuale farà comprendere a quei funzionari ed impiegati della «Cerg» che con tanto zelo facevano eseguire gli «Ordini» non fiancheggiando mai i cooperatori nei propri intenti, che, travolti questi, il nemico si accinge a travolgere loro, assieme all'azienda.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Il Convegno dell'Internazionale metallurgica e l'accettazione della federazione Panrussa

Il Convegno della Internazionale Metallurgica si è svolto a Berna nei giorni 27 e 28 agosto coll'intervento del C. C. della Federazione Internazionale e dei rappresentanti delle seguenti nazioni: Svizzera, Germania, Belgio, Francia, Inghilterra, Cecò-Slovacchia, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Austria, Ungheria e Italia.

Dalla relazione presentata al Convegno risulta che nel 1922 la Internazionale dei metallurgici ha avuto aderenti 27 Federazioni nazionali con un totale di 2.788.721 soci. La Federazione italiana è risultata quinta, con 107.000 soci.

La relazione morale

Relazione della Fed. intern. — Riferisce il segretario Ilg sull'opera compiuta dalla segreteria nel primo semestre di quest'anno, accennando all'intervento di questa ai congressi delle singole federazioni nazionali e particolarmente al convegno di Friedrichshafen tenuto nel maggio scorso. In esso i rappresentanti metallurgici russi, compagni Walksow e Schwernik portarono sul tappeto l'adesione della Federazione metallurgica panrussa all'Internazionale di categoria.

Dalla relazione Ilg è apparso che l'opera di tutte le Federazioni nazionali si è svolta fra infinite difficoltà di ordine politico ed economico. La disoccupazione è ancora sensibile in parecchi paesi e l'occupazione della Rhur tiene in ansia i lavoratori i quali, dalla imperversante ubbriacatura nazionalista e capitalista, hanno ragione di temere ulteriori complicazioni. Malgrado ciò, parecchie Federazioni hanno sostenuto e con successo, importanti agitazioni. Magnifica quella dei siderurgici svedesi, riusciti vittoriosi dopo parecchi mesi di lotta. I metallurgici ungheresi poterono vincere la serrata dei loro industriali mercè la solidarietà proletaria internazionale.

Dissmann (Germania) richiama l'attenzione dei convenuti sulla situazione creata alla Germania dalla occupazione della Ruhr. I trattati di pace stipulati a conclusione della conflagrazione europea si dimostrano sempre più delittuosi. Colla occupazione della Ruhr si tende a distruggere il formidabile organismo economico della Germania. Cosa costa l'occupazione della Ruhr alla Francia, al Belgio, alla Germania, al mondo? A tale domanda è impossibile rispondere. Ogni giorno che passa è perduto per la pace e segna un nuovo danno incalcolabile. Bisogna agire per indurre tutti a serie trattative.

La responsabilità della situazione attuale spetta alle borghesie di tutti i paesi.

Dissmann conclude biasimando l'Internazionale sindacale metallurgica la cui opera si è mostrata insufficiente per la tutela degli interessi proletari.

Buozzi (Italia) difende invece l'Internazionale metallurgica di Amsterdam e ne approva l'operato rilevando che dalla sua costituzione (Congresso di Londra del novembre 1920) essa non poteva fare di più a causa degli avvenimenti internazionali. Egli spiega l'occupazione della Ruhr con il fatto che la Francia teme la concorrenza di una Germania tranquilla le cui formidabili industrie la batterebbero in pieno.

A proposito della collaborazione della Confederazione del lavoro italiana col governo fascista, Buozzi, giuocando di audacia, dichiara che i dirigenti confederali italiani... rimangono fedeli al vecchio programma della Confederazione!....

Labe (Francia) tenta scagionare la federazione riformista francese dall'accusa di nazionalismo.

Da ultimo, il segretario Ilg riassume la discussione, dopo di che si passa alla votazione dalla quale risulta approvata la relazione morale.

L'accettazione della Federaz. Panrussa

Sulla richiesta di adesione della Federazione panrussa degli operai metallurgici, la discussione si è svolta animatissima con la partecipazione di tutti i presenti.

Ilg ha dato relazione delle trattative avute coi russi. I deliberati di Berlino vietano la ammissione di organizzazioni, che aderiscono ad una internazionale che non sia quella di Amsterdam. Malgrado ciò egli aderì al Convegno di Fredrichshafen. In tale Convegno i rappresentanti russi dichiararono la loro sincera volontà di entrare a far parte della Internazionale dei metallurgici, accettandone il programma e lo statuto ed aggiunsero di essere disposti a cooperare colla Federazione Internazionale per eliminare le scissioni esistenti in alcuni paesi al fine di ristabilire l'unificazione degli operai del metallo. Essi dichiararono infine che la Federazione panrussa dei metallurgici aderisce all'Internazionale rossa dei Sindacati in quanto aderente alla Confederazione generale del lavoro panrussa. A Friedrichshafen, Ilg, Dissmann e Reichel si sono impegnati di proporre al Comitato centrale la accettazione della richiesta in questione, salvo ratifica del prossimo Congresso federale, e, nell'attesa, di ammettere alle sedute del Comitato centrale, con voto consultivo, un rappresentante della Federazione panrussa dei metallurgici.

Tale soluzione ha sollevato i più disparati commenti. Le Federazioni del Lussemburgo e della Polonia vi si dichiararono contrarie.

Altre chiedono che si metta per condizione l'abbandono, da parte dei metallurgici russi, della Internazionale sindacale rossa.

Altri sostengono che l'accoglimento della richiesta può segnare l'avviamento alla unificazione generale del proletariato. Ilg concluse proponendo l'accoglimento dell'accordo di Friedrichshafen, vale a dire l'accettazione dei russi.

Contrari o perplessi sulla opportunità di accedere all'accordo di Friedrichshafen si dichiarano i rappresentanti del Belgio, Francia, Cecoslovacchia, Danimarca e Svezia, proponendo di rinviare ogni cosa al Congresso che si terrà fra un anno e, nel frattempo, esaminare più a fondo la questione.

Favorevoli senza riserve si sono invece dichiarati i rappresentanti della Germania, Austria e Norvegia, i quali sostengono che gli scrupoli ed i risentimenti devono essere sacrificati. La accettazione dei metallurgici russi potrebbe segnare l'inizio di un'èra di pacificazione e un ponte gettato fra Amsterdam e Mosca per il raggiungimento del fronte unico.

Gli inglesi aderiscono sostanzialmente al criterio dell'accettazione, al quale aderiscono anche Buozzi e il delegato olandese osservando però che tale questione deve essere rivolta con un unico criterio per tutte le Internazionali di categoria.

Dopo una replica del segretario internazionale Ilg, vien dato mandato allo stesso di chiarire coi russi i punti ancora controversi in modo da poter proporre al prossimo Congresso, l'accoglimento definitivo della Federazione panrussa dei metallurgici nella Federazione internazionale.

Il Convegno, trattando lo stesso argomento per la Francia e la Bulgaria, ha respinto le loro richieste, significando con ciò che i lavoratori rivoluzionari metallurgici francesi e bulgari dovrebbero abbandonare anche nell'ambito nazionale i loro sindacati classisti per aderire a quelli socialdemocratici...

Il Convegno si chiude dopo presi provvedimenti sulla situazione finanziaria.

UNGHERIA

Scioglimento dei "magiari risvegliati „ ?

Com'è noto, i « magiari risvegliati » non sono altro che i fascisti ungheresi. Ora, il *famigerato* dittatore reazionario Horty, colui che ordinò tante stragi proletarie in Ungheria, pare sia stato costretto ad impegnarsi, per necessità di politica estera ed interna, a sciogliere le bande armate dei magiari *risvegliati*. Essi, colle loro criminali follie imperialistiche tendenti alla *ricostituzione* dell'antico regno di S. Stefano, hanno compromesso la politica estera ungherese ed il governo ha avuto non poche noie per le loro smanie espansioniste. Anche la Piccola Intesa ha fatto sentire a Budapest la sua voce ed il governo ungheresse che al recente convegno di Sinaja aveva fatto appello alle nazioni della Piccola Intesa per un prestito internazionale, si è sentito rispondere che esso non riceverà aiuti sino a quando non offrirà garanzie di pacificazione interna.

Inoltre, per rialzare la situazione economico-finanziaria, il governo ungherese dovette attuare alcuni provvedimenti fiscali che colpirono anche i grossi industriali e i proprietari terrieri. Questi allora, con le loro bande armate, si sollevarono, inscenarono perfino degli scioperi che vennero però domati dalla forza pubblica poichè i fascisti (ungheresi) quando si trovano di fronte l'opposizione governativa che dice sul serio, non sono poi tanto.... *terrribbili*. Così i cosidetti magiari risvegliati si sono... riaddormentati, e pare anche — se le informazioni della stampa ufficiosa di Budapest rispondono al vero — che le loro bande vengano sciolte.

GERMANIA

AFFARI E PATRIA

Nella Ruhr, la *resistenza passiva* obbliga gli operai a privazioni e sofferenze, che essi devono sopportare perchè così vuole « l'onore della Patria ». Ma i capitalisti, primi fra i primi nel proclamare il loro *patriottismo* davanti... agli ingenui, hanno ben trovato il mezzo di uscirsene nel miglior modo anche da questo pasticcio! Sono di ieri le notizie sulle trattative segrete di Ugo Stinnes cogli usurpatori, e le informazioni sui miliardi di marchi d'oro che lo stesso Stinnes e compagnia bella hanno *patriotticamente* esportato in Svizzera (del resto, chi degli industriali-esportatori tedeschi è così fesso ora, da farsi mandare in Germania i dollari o le lire ricevute in pagamento dai compratori esteri? Molte banche, in Italia ed altrove, ce ne potrebbero dire qualcosa!).

Sono recenti, dunque, le notizie sui pesci grossi, ed ecco ora che cosa ci racconta, sui minori pesciolini speculanti in Borsa, il *Corriere della Sera* del 30 agosto p. p.:

" Un fenomeno da mettere in rilievo è che mentre dalle regioni occupate, esenti da imposte e quindi aventi maggiore disponibilità di denaro, continuano ad arrivare ordini di compera di vari titoli; dalle regioni non occupate si dimostra una certa preferenza per le azioni di imprese delle terre invase. Gli affari son bene gli affari... ".

Naturalmente, *gli affari sono ben gli affari!* Ma.. solo in Germania?

Reazione anticomunista

Coll'avvento di Stresemann al potere, si è accentuata in Germania a reazione anticomunista, culminante con lo scioglimento dei consigli di fabbrica e con l'arresto di nostri compagni che sarebbero stati deferiti al procuratore di stato sotto l'accusa di alto tradimento.

Si tratta in sostanza, della imputazione di complotto, espressa con altre parole, per aver tentato di rovesciare l'attuale regime.

Anche contro la *Rote Fahne* si è scagliato il governo con un provvedimento che sospende il giornale comunista tedesco per dieci giorni. Motiv : propaganda diretta ad abbattere il governo ed instaurare in Germania la repubblica dei soviets.

Questo regime eccezionale instaurato dal governo tedesco è causato sopratutto dalla impopopolarità in cui è caduta la socialdemocrazia tedesca e dal favore sempre crescente dell'idea comunista in Germania fra le masse proletarie.

Ancora una volta la borghesia dimostra che allorquando il proletariato raggiunge una potenza tale da renderla pericolante, il governo stesso esce dalla legalità ed attua senza veli la sua dittatura. Ma ciò testimonia, nello stesso tempo, la decisiva influenza raggiunta in Germania dal Partito Comunista, contro il quale i conati della reazione varranno soltanto a temprarne la fibra, già mirabilmente provata, e a ritardarne momentaneamente i progressi; ma non riusciranno ad impedire il suo « *fatale andare* »...

AUSTRIA

Raffronto fra le condizioni salariali del 1914 e del 1923

La potenza d'acquisto degli odierni salari in Austria, raffrontata a quella del 1914, è notevolmente diminuita. Il governo socialdemocratico austriaco, tentando ingannare il proletariato e l'opinione pubblica estera, tenta dimostrare con dati aunnunciati che il rialzo del costo della vita ha corrisposto proporzionalmente al rialzo dei salari, cosicchè la condizione dei lavoratori si sono mantenute stazionarie. Ciò invece è pienamente smentito dai fatti, i quali dimostrano che i salari non hanno affatto raggiunto la parità dell'oro, ma variano dal 50 al 75 per cento della parità.

I generi alimentari, invece, e gli articoli di prima necessità, oltrepassano di molto la parità dell'oro. Dalle farine, che segna il 9 per cento, alle carni, alla frutta, che segnano persino il 90 per cento, tutto rimane più elevato della media dei salari, dimodochè, il rapporto attuale fra salario e costo della vita si differenzia di molto in senso peggiorativo, da quello del 1914. In altri termini, conclude il rapporto, si è ben lontani oggi dal potere acquistare col salario in corso quello che si poteva acquistare col salario del 1914.

SPAGNA

Scioperi - Arresti - Ammutinamenti

Contro il grande sciopero di Bilbao il governo spagnolo ha proceduto a misure eccezionali arerstando in massa il comitato dirigente dello sciopero. La forza pubblica ha anche ferito il nostro compagno Perez Soli, vivo agitatore delle masse.

Ma il fermento proletario è tutt'altro che cessato: anche nei soldati è penetrato lo spirito di ribellione ed è avvenuto che reparti già pronti per partire per il Marocco onde condurre a fondo la guerra, si sono ammutinati.

Dalla Russia Sovietista

Il raccolto del grano

L'Ufficio di statistica fornisce i seguenti dati nel raccolto attuale, i cui lavori sono nel pieno fervore.

Anni	*Milioni di pudi* (1)
media 1911-1915	4.258
1920	2.500
1921	2.100
1922	2.750
1923	più di 3.000

Esaminando questo prospetto, occorre tener presente che il raccolto del 1921 dipendeva ancora dal regime delle requisizioni: di qui la sua scarsità. Trasformato il sistema con la nuova politica economica, che istituì l'imposta in natura, la produzione aumenta notevolmente dal 1921 al '22 e dal 1922 al '23. Quanto poi alla media generale di produzione, raffrontata alla cifra della media di anteguerra, la inferiorità dipende dalla grave siccità che colpì in questi ultimi anni le più ubertose regioni agricole della Russia. Del resto il progresso fatto dalla produzione in questi ultimi due anni è così notevole che è lecito sperare, in un tempo relativamente breve, nel raggiungimento della cifra media del 1911-1915.

Questo progresso nella produzione dei cereali procede anche di pari passo con tutti gli altri prodotti dell'agricoltura, come l'allevamento bestiame, il latte e la sua lavorazione industriale, il cotone ecc. Ora, quali sono le prospettive generali in seguito ai progressi dell'agricoltura russa? La Russia è un paese agricolo. La sua economia dipende in gran parte dall'incremento della agricoltura, la quale fornisce le materie prime per l'industria: le pelli, le barbabietole da zucchero, il lino, la canapa, il cotone, i grani oleosi. Per contro la popolazione agricola ha bisogno di prodotti industriali. Ciò significa dunque, per conseguenza, la prosperità dell'industria, la fine della disoccupazione e il miglioramento delle condizioni generali degli operai di città.

Ma non soltanto l'industria è strettamente legata alla situazione dell'agricoltura. Il traffico delle ferrovie, dei trasporti fluviali, dei porti, dipende anch'esso e in larga misura dall'abbondanza del raccolto. Prima della guerra le ferrovie trasportavano sette miliardi di pudi di merci, di cui più di un miliardo di pudi di cereali e settecento milioni di altri prodotti o materie prime agricole. E' quasi inutile spiegare anche quanto siano stretti i rapporti fra le finanze dello Stato proletario e la prosperità del maggior contribuente russo: il contadino. Tali rapporti, nella Russia Sovietista balzano subito agli occhi essendo la misura delle imposte in natura determinate dalla quantità di prodotto raccolto.

La Russia, il cui grano era sparito dal mercato mondiale e che nel 1921 e 1922 dovette essa stessa acquistarne all'estero, ricompare oggi sul mercato come esportatrice di prodotti agricoli.

Al principio di quest'anno, quando si constatò che vi erano ancora in Russia delle eccedenze di grano provenienti dall'ultimo raccolto, si ripresero le esportazioni. Non si trattava certo di grandi quantità, ma intanto ci si apriva la strada per le future esportazioni. E intanto le nostre istituzioni statali che si occupano di esportazioni cominciarono le prime prove: il lavoro fu compiuto dal Commissariato del Commercio estero, Banca Nazionale, Cooperative, ferrovie, porti, ecc. In questa occasione si poterono anche scoprire gli inevitabili difetti organizzativi e tecnici che erano nel nostro organismo di esportazione, il quale può così assicurarsi quest'anno un miglior funzionamento. Le esportazioni che saranno fatte quest'anno comprenderanno da centocinquanta a duecento milioni di pudi di grano e forniranno una notevole cifra per il bilancio commerciale. Contrariamente all'anteguerra, i prodotti delle nostre vendite all'estero non serviranno più a coprire gli interessi dei debiti internazionali, ma saranno unicamente impiegati all'acquisto di generatori, per le nostre centrali elettriche, di macchine per le nostre officine e miniere, di strumenti agricoli per i nostri contadini, di prodotti chimici.

Il raccolto attuale, che sorpassa di trecento milioni di pudi quello dell'anno precedente, crea una larga base per l'allargamento della produzione delle nostre industrie e delle nostre esportazioni. Questo raccolto inaugurerà nello stesso tempo una nuova fase nello sforzo di rimessa in azione dei nostri mezzi di trasporto, delle finanze e dell'economia generale.

La Russia operaia e contadina, alla quale i capitalisti rifiutarono, a Genova e all'Aia, crediti per la sua ricostruzione economica, ora si innalza da se stessa, coi suoi soli sforzi — penosamente, è vero, ma con definitiva sicurezza di successo!

Il pudo corrisponde a kg. 16.400.

LA RUSSIA, L'ITALIA... E LA SCIENZA

Confessioni...: scientifiche

Decisamente, KIM non è un bolscevico, benchè se la pigli così aspramente col ministro Gentile: basti dire che egli non vuole che si impoveriscano i laboratori scientifici, perchè... « la guerra futura si farà nei laboratori »! Sono, perciò, tanto più preziose le confessione che egli fa nel suo articolo: « L'Italia e la Scienza », pubblicato nella rivista *L'Università Italiana* (luglio 1923, pag. 61). Egli ci racconta infatti, che « contro il voto della Accademia dei Lincei, nonostante le premure dei nostri migliori scienziati, le carte della spedizione De Filippi sembrano destinate a non venire pubblicate, per mancanza di interessamento sia dei privati che del Governo. Si tratta di una esplorazione che l'Inghilterra non ha potuto organizzare e che è opera di scienziati italiani *ai quali, incredibile a dirsi, il ministro Croce negò il congedo* durante il tempo necessario a scrivere la loro relazione, ponendoli così nel *dilemma di rinunziare a stendere il resoconto di un'opera che onora l'Italia, od allo stipendio*».

Ma, fortunatamente per la Scienza « vi ha di più: lo stesso materiale della spedizione, proprietà del Governo italiano, resta a Taschkent, *custodito*, a quanto pare, *con molto rispetto dai bolscevichi*, ma senza che il governo pensi a farlo ritirare, malgrado le sollecitazioni ricevute e l'alto costo del materiale al prezzo odierno ».

Che stupore, non è vero, o chiarissimi lettori dell'*Università Italiana*, quei barbari bolscevichi che « custodiscono con rispetto » il materiale scientifico italiano, invece di metterselo in tasca e magari... mangiarsi arrosto i membri della spedizione! Mah, che volete: di tanto in tanto, sia pure attraverso il pettegolezzo del *laboratoriista* contro il ministro *filosofo*, la verità si fa strada anche fra voi: e questi tanto calunniati bolscevichi vi si mostrano come sono in realtà, cioè caldi fautori di tutto ciò che è indagine scientifica, creatrice di cultura per l'umanità finalmente orientata — nel loro paese — verso la redenzione da ogni servitù. Mentre in questa putrida Europa, ormai della Scienza ci si limita a sfruttare, con una coscienza da *Monsieur Alfonse*, il nome purissimo, per decantare la fabbricazione di un lucido da scarpe o d'un surrogato di cicoria!

Il bidello.

Conferenza internazionale del lavoro

L'Ufficio Internazionale del Lavoro — che è la ricchissima greppia dei socialdemocratici di tutti i paesi — ha indetto a Ginevra nel prossimo ottobre una conferenza internazionale del lavoro che reca all'ordine del giorno la determinazione dei principii generali per l'ispezione del lavoro.

L'Ufficio stesso ha diramato a tutti i Governi un questionario preceduto da un esame dei compiti, delle funzioni, dei poteri e degli ordinamenti che gli Ispettorati del Lavoro hanno nel maggior numero dei paesi.

La quinta Conferenza Internazionale del Lavoro, si propone di comparare e mutuare le esperienze multiformi, traendone i principii fondamentali per la disciplina di una vigilanza efficace sulla applicazione delle leggi sociali.

Dedicato ai disoccupati

Perchè i compagni disoccupati possano calmare i morsi della fame e sopportare la noia dell'ozio forzato, sforbiciamo per loro dalle « Riviste e Giornali » del *Corriere della Sera* (del 31 agosto p. p.) queste notizie... corroboranti:

« Delle bizzarrie e degli splendori della celebre spiaggia di Deauville parla ancora il *Petit Parisien*. Dopo i commenti sulla avventurose vicende della notte nella famosa sala del *baccart* dove l'unità della posta è di ventimila franchi, il tema attuale delle cronache è la quantità di monili che vi portano le signore. La più famosa è la collana di una americana che è composta di tre fili di diamanti dai quali cadono due pendenti. E' stimata 11 milioni. Poi vengono altre 4 americane, ciascuna delle quali possiede una collana di un valore superiore ai sette milioni. Seguono: un'altra americana, una argentina e una olandese che possiedono collane di valore superiore ai tre milioni. Una austriaca fa pompa di una collana che fu pagata due milioni nelle mani di un sensale dei bolscevichi. Ora una pietra molto alla moda è lo smeraldo. Un gioielliere parigino ha detto che se si riunissero tutti gli smeraldi che esistono a Deauville in una settimana ve ne sarebbero per una diecina di milioni. Sarebbe curioso sapere a quale totale si giungerebbe se tutti i gioielli di Deauville fossero portati al Monte di Pietà. Benchè gran numero delle proprietarie di questi tesori siano delle miliardarie per le quali le più gravi perdite al giuoco sono lievi, c'è chi è costretto talvolta a portare in pegno i più ricchi monili per riparare provvisoriamente a un deficit improvviso. In questi giorni si è visto saltare un banco di 10 milioni. Nel Casinò non c'erano abbastanza biglietti per pagare... ».

E' consolante, non è vero, il constatare che, mentre i giornali sono pieni di notizie di suicidi « per dissesti finanziari » o « per disoccupazione » (questa, veramente, nei giornali *bempensanti* si chiama « per ignoti motivi »), su quella *celebre spiaggia* ci sia della gente che, invece di mezzo litro dei soliti due soldi dello scopone proletario, ad ogni partita di carte si gioca « non meno di ventimila franchi »! Quante ore del nostro lavoro, o lettori operai, ci vogliono per procurare alla bella (o brutta) miliardaria di che tentare una partita di baccarat? Oh, splendide armonie della società capitalista!

Rosso e Nero.

Ai collaboratori, ai corrispondenti

Per imprescindibili necessità tipografiche e per poter giungere in tempo anche nei più lontani paesi, il SINDACATO ROSSO, che reca la data della domenica, deve essere però impaginato al martedì precedente.

Perciò gli articoli e le corrispondenze debbono giungere in tipografia entro il lunedì sera. Diversamente dovrebbero passare al cestino od essere rimandati al numero successivo.

La bella guerra

Questa la riportiamo di peso, senza commenti, dalla Domenica del Corriere (2 settembre 1923): *un giornale, come sapete, perfettamente ortodosso ed antibolscevico!*

Il libro mastro della guerra

Il conflitto armato è chiuso dal 1918. Resta, è vero aperto il conflitto economico per raggiungere la vera pace. Sarebbe esiziale, che la *paura* di morir di fame e di essere sopraffatti inducesse gli uomini a distruggere altra ricchezza col sistema dell'intransigenza e dell'annientamento dei vinti.

Da un esame che il prof. Natale Turco ha fatto sulle causali della guerra, emerge che il conflitto è stato determinato più che dalle necessità economiche, dalla paura di andarvi incontro. Pur vedendo l'orrore della guerra, gli uomini la avrebbero affrontata in preda al panico di guai immaginari. Una vera follia collettiva.

Dalla ricchezza individuale dei cittadini di alcune nazioni si può desumere come effettivamente il timore di essere affamati o sopraffatti non dovesse agitare i popoli nel 1914. Un inglese era ricco di ben 10.000 lire, ogni tedesco di 5900, ogni fracese di 7100, ogni belga di 6000, ogni austro-ungarico di 3100, ogni italiano di 2500! Si era, con tali medie, tutti quanti un po' capitalisti. Oggi i capitali si sono accentrati in poche mani e la maggior parte degli uomini soffre le conseguenze di una paura ingiustificata, figlia cieca di cieco egoismo singolare...

Uomini e miliardi

Da una tabella riassuntiva che il professore Natale Turco riporta in un suo libro sulla guerra mondiale risultano 35 milioni di morti e 2755 miliardi di lire dispersi.

Che cosa non si sarebbe potuto fare valorizzando quei 35 milioni di uomini ed impiegando quei 2755 miliardi?

Prima di tutto si sarebbero potuto assegnare ad ognuno dei morti ben 787.140 lire di capitale ma, poichè ciò sarebbe stato un incentivo all'ozio, i 2755 miliardi avrebbero dovuto essere assai diversamente utilizzati.

E incominciamo: prima della guerra una tonnellata natante costava lire 40 in costruzione, ed una tonnellata rotante lire 400. Dividendo i 2755 miliardi in parti uguali tra Inghilterra, Germania, Francia, Italia, Stati Uniti, Austria, Belgio e Russia, ognuna di queste nazioni avrebbe potuto costruire navi per 344 miliardi, vale a dire avere ciascuna una flotta mercantile di 8 miliardi di tonnellate o una scorta ferroviaria di 800 milioni di tonnellate, pari a 50 milioni di vagoni di 16 tonnellate.

Ma l'umanità non muove e non trasporta soltanto le merci. Logicamente ogni nazione si sarebbe accontentata di una ben più modesta flotta e di un più modesto parco ferroviario rotabile, e ciascuna avrebbe potuto aver navi e buone ferrovie impiegando dal 1914 ad oggi 20 dei 344 miliardi di suo quota parte. Ne sarebbero avanzati 324 ad ognuna.

E poichè il canale di Suez costò 400 milioni e quello di Panama 2 miliardi e mezzo, si può dedurre che la Russia avrebbe potuto agevolmente congiungere il Baltico col Mar Nero, l'Italia unire l'Adriatico con il Tirreno, ed associata con l'Austria, la Serbia, la Romania, la Bulgaria e la Francia congiungere Bordeaux con Costanza per mezzo di una via d'acqua dall'Atlantico al Mar Nero, intersecata da una via tedesca-austriaca, serba e greca da Amburgo a Salonicco.

Dal Mediterraneo al Sahara

E forse sarebbe stato possibile ad un consorzio anglo-franco-tedesco di attuare il sogno del colonnello Marchand: scavare un canale dal Mediterraneo al Sahara per trasformare in mare interno la parte in quel deserto che giace sotto il livello del mare, mutando le condizioni climatiche di una zona restituita così alla vita del mondo.

Ma vogliamo essere menò fantasiosi e soffermarci a distribuire i 344 miliardi, che sarebbero spettati all'Italia da una *fraterna* divisione, negli esercizii finanziari dal 1914 al 1923, in nove anni. Avremmo potuto disporre di 38 miliardi all'anno, che ci avrebbero permesso di bonificare, di costruire navi, di scavar canali di irrigazione e di navigazione interna, e forse ci avrebbero esonerati da molte tasse, e dato ad ogni onesta famiglia una casa e un orticello.

Beatitudine del non aver paura!

Dimenticavamo qualche cosa: i 35 milioni di uomini morti, avrebbero potuto vivere e produrre almeno per 20 anni. Ed in 20 anni la loro produzione avrebbe rappresentato altri 600 miliardi ».

V. M.

Ai prossimi numeri:

Tre anni di vita e di lotta dell'Internazionale Rossa, di Losovsky. — Un articolo di Nicola Vecchi. — Rivendicazioni economiche della gioventù lavoratrice. — La vertenza dei tramvieri triestini. — Alcune corrispondenze, la « Collaborazione Proletaria ». — La Sottoscrizione « *Pro' Sindacato Rosso* », ecc.

Movimento sindacale e vita proletaria

Alfredo De Filippis

LAVAGNA, 1 Settembre

Un fatale morbo ha rapito il 29 agosto all'affetto della famiglia e dei compagni e all'attività del Partito, il nostro Alfredo De Filippis.

Giovane appena ventiseienne, ma vecchio milite del movimento nostro, Egli era uno dei migliori compagni della Liguria. Dalla Federazione Giovanile passò al Partito Socialista e, in seguito alla scissione di Livorno, al nostro Partito. La sua attività fu instancabile: costituì la Sezione di Lavagna di cui fu segretario e partecipò al Comitato regionale ligure del quale era uno dei migliori esponenti. Bandito da Lavagna nell'agosto dell'anno scorso, e già ammalato in seguito alle persecuzioni fasciste e poliziesche, passò a Genova dove continuò la sua attività: segretario del Comitato Sindacale Comunista Ligure, corrispondente genovese del *Sindacato Rosso*, membro del Consiglio dei lavoranti in legno, e fautore convinto del Comitato delle Sinistre Sindacali per la fusione delle forze rivoluzionarie.

La sua scomparsa lascia un vuoto doloroso nel nostro movimento ed è un lutto del proletariato ligure.

I funerali, avvenuti il 30 agosto riuscirono una solenne manifestazione di cordoglio e di fede comunista. Il commosso saluto del nostro Partito e della Filil venne recato dal compagno Acquarone. La salma era pure seguita dal vessillo della « Croce Verde » di cui il nostro Alfredo era socio f[illegible]e.

I comunisti di [illegible] partecipano vivamente al lutto che c[illegible]e la famiglia di Alfredo De Filippis e porgono ad essa le più vive condoglianze.

Il Sindacato Rosso, di cui il nostro De Filippis era valido collaboratore, si associa con vivo dolore al lutto della famiglia e dei compagni liguri.

Appello del Comitato Sindacale Milanese per la riorganizzazione dei Gruppi sindacali comunisti

Lavoratori Milanesi!

Il Comitato Sindacale Comunista della Prov. di Milano, ricostituito su nuove basi dalla Federazione Prov. Comunista, sta attivamente riordinando le file dei propri militanti nei Sindacati di mestiere.

Non si sfugge certamente la grande importanza che riveste il movimento sindacale in questo speciale e delicato periodo della storia proletaria italiana.

Da una parte la dittatura imperante tende al monopolio delle Organizzazioni operaie per farne docile istrumento del padronato che continua, favorito dalla reazione politica contro i Partiti proletari, a strappare ad una ad una le conquiste che la classe lavoratrice aveva finora potuto conservare.

Cosicchè ci stiamo rapidamente avviando verso l'assoluta miseria e la insopportabile coazione padronale contro i lavoratori che stanno per divenire schiavi, nel senso non già figurato ma realistico della parola.

Mentre questo si sta verificando, di giorno in giorno noi assistiamo alla continua e vergognosa dedizione dei socialpatrioti che dirigono la Confederazione del Lavoro.

Costoro, dopo lo scempio che è stato fatto di ogni diritto proletario dal nemico vittorioso, stanno con questo trattando per consumare l'ultimo tradimento ai danni della classe operaia.

Non è già la collaborazione, che vuole e che si offre alla dittatura borghese che ha carpito il potere politico, è la dedizione, la rinuncia di ogni idealità classista, lo snaturamento delle nostre rosse organizzazioni.

In una parola la resa e discrezione senza alcun vantaggio e senza alcuna condizione, di fronte al nemico.

Operai e Contadini!

Voi comprendete quanto sia pericoloso e deleterio alla massa operaia l'atteggiamento dei capi della Confederazione del Lavoro.

Bisogna che gli operai rivoluzionari che comunque non condividono il vergognoso contegno dei capi agiscano prontamente per salvare l'onore e la dignità dei nostri Sindacati. Bisogna dunque che i Comunisti in prima fila svolgano quest'opera inderogabile di scuotimento dell'apatia operaia. Bisogna che tutti i proletari si rendano chiaramente conto del pericolo che li sovrasta. Bisogna fare opera perchè essi rientrino nei loro Sindacati per salvarli dall'assorbimento da parte della dittatura confederale.

Bisogna, insomma, ricominciare con più entusiasmo e con maggiore attività la Organizzazione dei « Gruppi Sindacali Comunisti » in ogni Lega, in ogni officina, in ogni cantiere, in ogni Azienda agricola.

I Gruppi Sindacali Comunisti sono e devono essere i Nuclei di avanguardia dei proletari coscienti.

Ad essi debbono aderire tutti i Comunisti ed i simpatizzanti e devono diventare il centro dell'azione di proselitismo e di opposizione ai Capi che stanno per cedere le Organizzazioni al Fascismo.

I nostri Gruppi devono preparare gli elementi atti a sostituire i vecchi dirigenti delle Leghe e dei Sindacati di mestiere.

Essi devono anche sostenere la difesa più strenua degli interessi operai quando questi vengano ancora minacciati dalla classe padronale.

I Gruppi Comunisti devono rappresentare, in una parola, il fulcro della riorganizzazione proletaria e preparare, attraverso questa e la tenace e continua propaganda, la riscossa della classe operaia contro la vittoriosa dittatura della borghesia.

Noi contiamo nell'appoggio di tutti i lavoratori coscienti perchè il nostro lavoro sia in breve tempo coronato dal più lusinghiero dei successi.

E conosciamo troppo bene lo spirito di sacrificio di cui sono animati i Comunisti milanesi e gli operai tutti per dubitare un solo istante che il loro aiuto ci venga meno.

Al lavoro, dunque con fede e con volontà!

IL COMITATO SINDACALE COM. DELLA PROVINCIA DI MILANO.

Agitazione dei lavoranti in legno di VENEZIA

La massa unanime per il Filil

VENEZIA, 3 settembre.

Alla presenza di numerosissimi operai lavoranti in legno aderenti alla F.I.L.I.L. si è svolta l'assemblea generale. Aperta la seduta il segretario sezionale ha fatto una dettagliata relazione sull'opera svolta dal Consiglio Direttivo circa le pratiche esperite verso la locale Società Capimastri allo scopo di addivenire ad una definizione della vertenza pendente nei riguardi dell'applicazione del caroviveri, dimostrando come invece gli industriali si sieno mantenuti in una linea rigida intransigente, nel voler applicare a loro piacimento senza tener conto delle condizioni salariali degli operai rispetto al costo della vita, non attenendosi in tal modo alle disposizioni del contratto di lavoro da loro disdetto e non voluto più rinnovare.

Tratteggiò quindi l'opera che vanno svolgendo i dirigenti, il Sindacato Fascista Lavoranti in legno, i quali, sebbene ad ogni loro adunanza si lagnino scagliando fulmini verso la massa che non vuol aderire a loro e con ciò riconoscono di non aver seguito, pur tuttavia si impancano a rappresentanti della categoria, e dopo aver tentato con ogni mezzo (non escluso l'intervento di qualche personaggio delle alte sfere ministeriali) di far sì che gli industriali stabilissero accordi con loro, visto inutile ogni tentativo vanno ora raccogliendo firme di piccoli industriali (non aderenti alla Società Capimastri) pur sapendo che ciò non può aver nessun valore, essendo che la massa vera e propria intende di aver un contratto collettivo che sia stabilito dai propri rappresentanti, da essi nominati, e ratificato quindi dagli operai interessati.

Si è svolta quindi una serena discussione alla quale parteciparono molti dei presenti ed alla fine venne presentato ed approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« I Lavoranti in Legno di Venezia (aderenti alla Federazione Italiana Lavoranti in Legno) riuniti in assemblea generale la sera del 31 agosto 1923, udita la relazione del Consiglio Direttivo, l'approva; e mentre si riferiscono all'ordine del giorno votato nella seduta del 12 aprile u. s. col quale richiamavano gli industriali al mantenimento delle condizioni stabilite dalla Convenzione di Lavoro stipulata l'11 luglio 1922; fra i rappresentanti della FILIL e la locale Società Capimastri (auspice il Prefetto di Venezia) vi insistono e:

« *dichiarano* di non riconoscere alcuna validità a qualsiasi patto o convenzione (anche se questa sia accettata e firmata da alcuni industriali) qualora non sia prima discussa ed approvata dalla propria commissione operaia, che ne è la sola autorizzata dalla massa lavoratrice, assieme alla rappresentanza della Società Capimastri, firmatarie della Convenzione sopra accennata:

« *rivolgono* esplicito invito al Comitato Centrale della F.I.L.I.L. perchè intervenga allo scopo di definire, con la predetta Società Industriali, le vertenze pendenti che riguardano sia le condizioni salariali come pure la sistemazione definitiva della Cassa di Previdenza che da oltre un anno si trascina, senza soluzione, con grave danno sia dei contribuenti che dell'organismo medesimo ».

La situazione sindacale in Abruzzo

Intorno alla recente parata fascista e alla « Settimana Abruzzese » il nostro « s » ci trasmette una interessantissima lettera che non possiamo pubblicare integralmente, data l'indole sindacale del nostro giornale; diamo però la parte conclusiva in quanto riguarda la situazione sindacale di quella regione e fornisce importanti dati di fatto sulle condizioni di lavoro e sui salari dei lavoratori industriale agricoli dell'Abruzzo:

« Qui (in Abruzzo) regna la pace, mentre altrove la discordia, qui tutto il popolo è intento, raccolto e silenzioso, a produrre per la ricostruzione nazionale, tutto dando senza nulla chiedere». Che il proletariato abruzzese lavori fino alla estenuazione è vero, purtroppo vero. Non vi è martire più grande e sventurato del contadino abruzzese, che è curvo sui solchi da un'ora prima della levata del sole a una dopo il suo tramonto. Il proletariato agricolo abruzzese è veramente la macchina umana ideale del capitalismo agraria: questo sì davvero! Ma, per carità, che la pace qui regni per opera del fascismo, e che l'operosità e il silenzio siano la coscienza raccolta del popolo per la ricostruzione... nazionale, questo poi è esagerato. Il popolo lavora perchè è affamato! Il proletariato agricolo abruzzese tace perchè regna il terrore. L'unica opera che il fascismo ha fatto in Abruzzo è stata quella di togliere ogni voce ai lavoratori, e di ripristinare il bel tempo antico della dominazione schiavista dei proprietari di terre e dei signorotti locali.

Ogni traccia di organizzazione sindacale operaia e contadina è scomparsa. E' ben vero che furono un tempo creati dei segretariati provinciali di propaganda e di organizzazione sindacale, che servono a distribuire date prebende ai neo-improvvisati organizzatori, ma, da quanto ci risulta, non ci pare che questa propaganda e questa organizzazione siano state fatte. Ora, abbiamo ragione di credere, che nemmeno questi uffici burocratici esistano più. Le cooperative di consumo proletarie che in Abruzzo avevano preso uno sviluppo promettente non esistono più, parte distrutte, parte obbligate a chiudere i loro battenti, ma non abbiamo notizia di un movimento cooperativo creato dal fascismo abruzzese. Dunque che cos'è questa magnifica opera del fascismo abruzzese? Ecco qua, questa opera grandiosa: esso ha ribadito ancor più le pesanti catene del nostro disgraziatissimo proletariato, a tutto profitto del capitalismo gretto ed usuraio della nostra regione. Per rendersi conto di quest'opera riportiamo alcune paghe delle principali categorie di lavoratori, veramente impressionanti:

Lavoratori agricoli (braccianti) da L. 5 a lire 7 giornaliere senza spese;

Lavoratrici agricole da L. 2 a L. 3 giornaliere;

Operaie impiegate alla lavorazione del tabacco, agli allevamenti di bachi, ai calzaturifici, filande, ecc. da L. 3 a L. 4 al giorno;

Muratori (prima categoria) da L. 10 a L. 18 al giorno;

Manovali, da L. 5 a L. 10 (media più comune L. 7) al giorno;

Lavoranti diversi (calzolai, fabbri, sarti) da L. 6 a L. 10 a L. 12 al giorno.

E ci fermiamo, perchè pare che basti. Orario di lavoro indeterminato. La legge sulle otto ore qui non esiste. Le giornate di lavoro variano da un minimo di dieci ore per i muratori, ad un massimo di 15, 16 ore per i lavoratori e le lavoratrici dei campi. Provvidenze sociali, assicurazioni contro la disoccupazione, l'invalidità e la vecchiaia, salvo qualche raro centro, zero.

E' vero che qui è silenzio, che la popolazione lavoratrice tace. E' il silenzio di chi non ha nemmeno il fiato per dire che muore di miseria e di fame.

L'on. Mussolini potrebbe più opportunamente citare l'Abruzzo all'ordine del giorno non solo della Nazione, ma del mondo, come la regione dove la schiavitù politica ed economica del popolo lavoratore è ad un grado così basso e intenso, da far vergogna alla nazione alla quale appartiene, e raccapriccio a ogni uomo civile e a ogni anima umana! **S.**

LA "COLLABORAZIONE TECNICA,,

Fascisti... difensori della Confeder.

SESTO S. GIOVANNI, 4 sett.

Ieri il giovane operaio Venerossi, della *Breda*, per aver distribuito qualche manifestino in cui si biasimava l'indirizzo collaborazionista dei capi confederali, veniva arrestato dentro lo stabilimento dei carabinieri.

La Commissione Interna si recò immediatamente a protestare dalla Direzione che aveva permesso quell'arresto nell'interno della officina, come se si fosse trattato di un ladro colto in flagrante! La Direzione assicurò che l'arresto era stato fatto a sua insaputa e promise anzi di prendere provvedimenti contro il portinaio. Senonchè stamane, all'entrata dello stabilimento, due operai della C. I. sono stati improvvisamente aggrediti dai fascisti a colpi di bastone. Essi sono i compagni Fabbri Alfredo e Sansoni Benedetto i quali hanno riportato ferite abbastanza gravi alla testa e contusioni varie.

La Confederazione del Lavoro può compiacersi coi fascisti i quali hanno così brillantemente iniziato la loro... collaborazione con essa, bastonando gli operai contrari alle direttive confederali!

Il "consenso,, proletario per le corporazioni fasciste

Votazioni... a getto continuo fra i tramvieri della Stel.

VAREDO, 1.

La Società Tramviaria « Stel » fidando su... *l'ora del tempo e la dolce stagione*, ha cercato di fiaccare la massa tramviaria tentando di eliminare la Commissione interna rossa facendo indire le elezioni fra il personale per eleggere una nuova commissione interna.

Ma — ahimè!... — la massa tramviaria, compatta come un sol uomo, votò unanimemente per la vecchia Commissione interna rossa, ed allora la votazione... fu annullata!

Allora fu indetta una seconda votazione, ma anche questa volta, il risultato fu identico.

Tenta e ritenta, nella speranza di ottenere migliori risultati, la Direzione rifà, ancora una volta, le elezioni, e la massa, ancora una volta, elegge gli stessi nostri compagni!

« La Direzione... non si scoraggia ed informa gli operai che i rossi godevano bensì l'unanime fiducia della massa, ma non erano... desiderati. Bisogna, quindi, cambiarli. Perciò, anche la terza elezione « non aveva valore ». Bisognava farne una quarta votando per i nomi dei... desiderati.

E siamo finalmente alla quarta votazione!

I tramvieri si recano compatti alle urne. Gli avversari sono quindi sicuri della vittoria, si compiacciono del grande numero di schede e cominciano lo spoglio... Che è, che non è, man mano che lo spoglio prosegue i nasi si allungano sempre più: tutte le schede sono bianche! Nessuno ha votato per i fascisti!

A mali estremi, rimedi estremi. La *Stel* gioca allora l'ultima carta. Convoca tutto il personale per venerdì 16 alle ore 14 nelle rimesse, dove due organizzatori delle Corporazioni, chiamati apposta da Milano, dovranno illuminare la massa e seminare il nuovo verbo del sindacalismo fascista...

Arriva dunque il giorno 16 e arrivano i due organizzatori delle Corporazioni. Ma chi non arriva... è la massa. Il poco personale presente per esigenze di servizio, continua pacificamente il suo lavoro, bada ai fatti suoi e non si interessa affatto dei due pellegrini. I quali, scoraggiati, dovettero ritornarsene a Milano.

Si dice che la *Stel* non si sia ancora persuasa che i nostri tramvieri sono per il loro sindacato rosso!...

Come la Corporazione di Genova ha tutelato gli interessi dei tramvieri

GENOVA, 1.

In questi giorni i tramvieri di Genova e Sampierdarena hanno ottenuta una magnifica vittoria... a seconda della stampa interessata.

E' bene sapere che l'agitazione è stata originata e diretta dalla Corporazione Nazionale Fascista fin dai primi dell' anno corrente, in ordine agli aggravi fiscali del governo contro i lavoratori.

La Corporazione fascista assicurava i tramvieri, tartassati dalla ricchezza mobile nella misura del 12 per cento e la diminuzione del caro-vita del 5, del 10 e del 15 per cento a beneficio questo della Società Esercente le Tramvie, di riaversi su questa, con un forte beneficio economico basato sulla potenzialità finanziaria della Azienda.

Dopo otto mesi di agitazione durante i quali tante chiacchiere sono state fatte, si è giunti alla soluzione coll' intervento nelle discussioni finali dei dirigenti sindacali fascisti, nel modo seguente:

« La Società U. T. E. si impegna ad accordare l'11 per cento sulla paga nominale a tutto il personale per gli ultimi quattro mesi dell'anno corernte, e cioè fino al 31 dicembre p. v. ».

Questa somma, che, calcolata per ogni mese, viene ad avere un valore medio di L. 45, e nei quattro mesi di L. 180, dovrà essere rimborsata alla Società in qualunque tempo ultimo di servizio del personale, sui congedi annuali per disposizione regolamentare, da accordare: o in natura o liquidati in danaro!...

Una... spontanea assemblea

GENOVA, 1.

Giorni sono la Corporazione fascista fra gli operai del Cotonificio di Cornigliano Ligure aveva indetto l'assemblea della maestranza. All'assemblea, *nessun* operaio intervenne, nonostante tutte le sollecitazioni, gli inviti fatti, le esortazioni affinchè tutti intervenissero.

Che fanno allora i dirigenti della Corporazione fascista? Ricorrono a questo curioso strattagemma. Mandano due squadre fasciste di Sampierdarena alla porta del Cotonificio e, quando gli operai escono dal lavoro, li inquadrano conducendoli al teatro dove gli organizzatori fascisti fecero loro le comunicazioni che dovevano fare nella precedente assemblea che non riuscì.

Terminata l'assemblea, gli operai furono lasciati finalmente liberi, mentre i fascisti rientravano alle loro sedi.

Una volta tanto le corporazioni potranno affermare che le loro riunioni riescono numerosissime: sfido io!...

La lotta di classe... non esiste

Continua la serrata della "Montecatini,,

Ravenna, 25 agosto (rit.).

Perdura tuttora la serrata della Società Montecatini, nonostante tutte le minaccie del Fascio e delle Corporazioni Sindacali. Anche il seguente telegramma al «Duce» non ha avuto alcun effetto.

«Fascisti e cittadinanza Ravenna denunziano Eccellenza Vostra atteggiamento equivoco, antifascista ed antinazionale Società Montecatini. Essa calpestando accordo firmato in Prefettura il due agosto ha chiuso fabbrica di Ravenna - Fascisti ed operai tutti sono indignati e reclamano energico intervento Governo contro chi non mantiene i patti e persegue una politica classista che mira a ricacciare gli operai in condizioni dolorose di vita preparando ore difficili al Paese ».

Il telegramma è firmato dal segretario della Fed. Prov. Fascista e dal Segretario delle Corporazioni Sindacali; ma esso non ha cavato un ragno dal buco.

La Montecatini... se ne frega. Essa ha stracciato i patti come dei qualsiasi « chiffons de papier ». Dapprima si era impegnata di non operare alcuna riduzione sui salari degli operai, pur diminuendo il numero dei forni da 18 a 15. Ma all'ultimo momento il segretario dell'Unione Superfosfatieri, prof. Perroni, che aveva trattato e convenuto sulle condizioni sopra accennate, facendo intendere di aver ampio mandato dalla Direzione Centrale, dichiarò improvvisamente che..... doveva sottoporre la definitiva stipulazione all'accordo dei dirigenti di Milano. Ma i dirigenti di Milano respinsero l'accordo, proponendo l'arbitrato del comm. Edmondo Rossoni.

I capi dei sindacati fascisti accettarono anche questa proposta degli industriali e dichiararono di sottoporsi all'arbitrato. Ma gli industriali, che avevano tentato tutte queste manovre a scopo dilatorio, fecero intendere più chiaramente la loro volontà e... proclamarono la serrata.

Allora i dirigenti dei sindacati fascisti... inviarono a Mussolini il telegramma che vi abbiamo riferito più sopra.

* * *

Abbiamo creduto opportuno farvi l'esatta cronistoria di questa agitazione poichè da essa balza la verità delle nostre teorie, in contrapposto agli allegri criteri sindacali fascisti.

Infatti, quale via dovranno ora seguire i dirigenti delle Corporazioni? I casi... sono due. O essi cedono, e allora risulta evidente che le Corporazioni non tutelano gli interessi dei lavoratori, ma quelli degli industriali; o i dirigenti fascisti resistono e magari guidano gli operai all'azione contro i tentativi di affamamento della Società Montecatini, e allora la lotta di classe... esiste e non è quindi « una perfida invenzione dei comunisti ». Intanto, gli operai di Ravenna, travagliati dalla disoccupazione, ripensano con nostalgia alle belle lotte combattute e vinte sotto la bandiera della Camera del Lavoro...

La risposta di un ferroviere comunista

licenziato per rappresaglia

(*Lettera aperta alla IV Sezione del Consiglio di Stato — Roma*).

« Premetto innanzi tutto di comprendere il grave atto indisciplinare che sto compiendo nel rivolgermi al suo pregiato giornale se mediante esso inoltro il presente ricorso alla IV Sezione del Cons. di Stato. Ciò è dovuto soprattutto alla impossibilità in cui mi trovo di fare ricorso in via legale — come ordinerebbe la mia organizzazione S. F. I. — per mancanza di mezzi finanziari. Mi rivolgo a questo giornale come a uno dei pochi risparmiati dalla imperante reazione affinchè io ben lontano dall'idea di protestare contro l'arbitrario provvedimento, possa scagionarmi dall'infamante formula (poco rendimento) attribuitami gratuitamente dal farmacista Torre, formula che io sdegnosamente respingo per un alto senso di dignità professionale.

« Venni esonerato telegraficamente il 25 s. m., questo trattamento speciale fattomi nei confronti degli altri compagni esonerati mi infonde un legittimo senso di orgoglio e contribuisce a farmi uscire dalla famiglia ferroviaria a testa alta e con la massima fiducia nell'avvenire. Fui assunto nei primi mesi del 1915 e prestai sempre un attivissimo servizio. Su questa circostanza di fatto mi appello alle risultanze del mio foglio matricolare ed alla testimonianza di tutti i miei compagni, colleghi e superiori di tutti i depositi in cui ebbi l'onore di prestare l'opera mia, in special modo mi richiamo al servizio disimpegnato nel deposito di Verona durante il periodo bellico ove ebbi anche gratificazioni speciali in compenso dell. mia laboriosa attività.

« Fui pure costretto, poichè ero militarizzato, di prestare servizio anche in zona di operazione quantunque provassi una sincera ripugnanza contro la guerra della borghesia. In omaggio alla mia intima convinzione ed anche alla mia qualità di modesto operaio, non posso approvare che la guerra fra capitale e lavoro, oppure la guerra mondiale solamente quando nei singoli paesi ci siano già costituiti dei partiti rivoluzionari, i quali possano raccogliere ovunque il frutto della crisi derivante dallo stato bellico e travolgere il regime borghese ».

« Durante tutto il mio servizio non ho mai cessato di pensare ed agire socialisticamente. E forse per questo, perchè non mi sono prostituito o non ho voluto rinunciare alla tessera del Partito Comunista in cui milito sin dal Congresso di Livorno, che l'on. Torre o chi per esso hanno ordinato il mio esonero.

« Il provvedimento che mi colpisce non mi indurrà certamente a rinunciare alle mie idee politiche, nè tampoco alla propaganda marxista che io ho sempre modestamente svolto fra i compagni di lavoro.

« Ecco perchè, o signori della IV Sezione del Consiglio di Stato Sua Altissima Eccellenza Torre mi esonerò dal servizio ».

L'ex fuochista approvato
ZANONI ARTURO.

Inoltre il comp. Zanoni ha scritto un altro salace bigliettino al IV Dipartimento di Trieste, che non ha ancora corrisposto le indennità di licenziamento chiedendo se, per caso, il... patrio governo, non pago ancora di avere gettato sul lastrico migliaia e migliaia di onesti lavoratori voglia, per giunta, speculare anche sugli interessi della indennità della buona uscita, ai fini della tanto vantata ricostruzione nazionale.

Il patto marino..... in alto mare

I lavoratori del mare, che stanno dibattendosi nella disoccupazione e nella miseria, hanno atteso purtroppo lunghi mesi nella speranza che, almeno, il famoso « patto marino » venisse approvato. In tal modo l'organizzazione va esaurendo le sue energie morali e finanziarie, mentre fra il Governo, D'Annunzio, gli armatori e l'avventuriero Giulietti l'accademia continua.

I lavoratori del mare scontano così dolorosamente il loro errore, l'errore cioè di non aver impegnato l' organizzazione stessa nella lotta, di non aver condotto essi medesimi le trattative, di aver rinunciato insomma alla loro libertà sindacale, affidandosi alla tutela di estranei e di incompetenti, nella pia illusione che l'aureola patriottica di Gabriele d'Annunzio potesse valere di fronte agli armatori più di una dimostrazione di forza dell'organizzazione sindacale!... Ma gli armatori, gente « pratica » — la parola ai Cosulich che durante la guerra costruivano le navi contro l'Italia, ed ora sono i più accesi « ricostruttori » — sono disposti anche, valendosi della stampa borghese in loro mani, a mettersi contro D'Annunzio e contro il Governo, respingendo il patto, piuttosto che concedere ai lavoratori del mare qualche... briciola dei loro diritti.

Ah, il patriottismo degli armatori!

LA LOTTA DI CLASSE A PADOVA

Fascisti contro fascisti - operaio ferito

PADOVA, 26 agosto.

La provincia di Padova è dilaniata da conflitti fra fascisti e... fascisti. Ed ancora una volta la bussola del determinismo economico è quella che orienta coloro... che la negano. Qual'è, infatti, la ragion vera e profonda, all'infuori delle cause occasionali ed esteriori, di queste accese diatribe. Ecco: i fascisti-*agrari* si oppongono con ogni energia al mantenimento di quei patti colonici da essi stessi firmati e imposti ai contadini.

Gli altri fascisti, quelli... della prima ora, che nutrono ancora ubbie operaistiche protestano contro gli agrari. Di qui, polemiche, minacce, espulsioni. Si tratta, è vero, di minacce roboanti ma platoniche, poichè quando si tratta di mettere a posto gli agrari, anche i seguaci del governo della velocità divengono tardi come tartarughe e, prima di decidersi all'azione, tergiversano con la meticolosità di un burocratico incartapecorito. Questa volta però gli agrari non solo resistettero, ma passarono essi all'azione diretta, organizzando squadre armate contro i fascisti stessi. Come si vede, siamo proprio sulla strada dei... consensi e della... collaborazione di classe. Naturalmente il divo Piccinato si è schierato nella contesa dalla parte degli agrari. E' stato logico. Poteva egli forte degli agrari. E' stato logico. Poteva egli forse dimenticare che i favoreggiatori primi del fascismo erano stati gli agrari?

Intanto, nelle polemiche i signori ricostruttori sono usciti con confessioni preziose.

All'inizio il fascio stabiliva di espellere tutti quegli agrari che non avessero osservato il patto colonico. Confessando con ciò implicitamente che agrari e fascio costituiscono una cosa sola.

Ieri Concialmi, il segretario del Sindacato Ingegneri, ammoniva che gli agrari i quali per difendere i propri interessi soffiavano nel fuoco sono quelli stessi che aizzavano gli squadristi nella prima ora contro le Camere del lavoro. Oh, guarda un po' a che si riducono gli assalti gloriosi contro le Camere del lavoro: alla difesa del portafoglio della borghesia! Non ci saremmo mai attesi tale confessione..

Oggi poi il gen. Bertolini ammonisce i giovani avanguardisti a non ficcare il naso nelle polemiche del giorno. Infatti, in tanto fervore di lotte, era naturale che gli squadristi siano stati presi dalla nostalgia per l'illegalismo stupido antieroico. Bande armate scorazzano di notte ferendo operai sospetti di sovversismo, percorrono le vie centrali della città abbandonandosi alla solita sparatoria. Così il povero tramviere Toral si buscò numerose coltellate che lo ridussero in fin di vita. Il motivo? Oh, questa volta la stampa borghese tace e riferisce in due righe il fatto di cronaca, come si trattasse della cosa più nutale del mondo. E, la autorità dal canto suo, nonostante gli autori del delitto corrano su tutte le bocche, si è preoccupata soltanto di procedere con mille cautele perchè, si sa, la legge non può colpire degli... innocenti! E il nostro povero ferito ne sa qualche cosa...

Così va il mondo, in quel di Padova, nell'anno primo dell'èra fascista...

L'occupazione della Casa del Popolo di Bolzano

L'on. Flor, a nome delle organizzazioni sindacali di Bolzano ci trasmete la seguente dichiarazione che di buon grado pubblichiamo:

« In risposta a quanto fece pubblicare il signor Berti, segretario dei Segretariati fascisti di Trento, rispondo anche a nome dell'organizzazione confederale dell'Alto Adige:

1. La Casa del Popolo di Bolzano non fu mai consegnata ai fascisti, ma da questi arbitrariamente occupata dopo di avere inutilmente fatto pressione persino a mezzo del sottoprefetto Bolis, su qualche dirigente delle organizzazioni confederali di Bolzano punto autorizzati, e che del resto hanno recisamente respinto.

2. La Casa fu sigillata dai fascisti e posta una guardia a sorvegliarla, esponendovi il tricolore e gagliardetti, e per compiere tale operazione pretesero la presenza di qualche rappresentante delle organizzazioni confederali i quali, inermi, dovettero assistere a tale arbitraria azione onde evitare di peggio.

3. Manteniamo perciò integralmente il contenuto della nostra pubblicazione e protesta inviata al presidente del Consiglio on. Mussolini, ed al signor Prefetto di Trento, protesta che non può essere smentita con frasi o raggiri che il signor Berti si fa preparare, ed il cui contenuto rimane integrale perchè comprovato dai fatti.

4. Assicuriamo il signor Berti e chi per lui che, se la Casa del Popolo dei lavoratori dell'Alto Adige organizzati su basi classiste non sarà restituita d'ordine dell'autorità ai suoi legittimi proprietari, coloro che si appropriarono hanno commesso un arbitrio sulla proprietà altrui, che anche se assolti dall'autorità odierna, rimangono condannati dalla giustizia di tutti gli onesti, giustizia che presto o tardi trionferà sulle violenze passate, presenti e future.

Tanto per la verità ».

PICCOLA POSTA

Torino — Desideriamo conoscere nome, mittente vaglia di L. 10 recante il N. 11 emesso ufficio postale di Torino, N. 17.

Vercelli - Scalati - Valdagno - Andria - Mezzana M. - Bagnara C. - Lemon - S. Marcello Pistolese - Andria - Roma - Viterbo. — Ricevuti rispettivi vaglia N. 21, 94, 14, 90, 83, 59, 100, 25, 85, 64, 79.

Milano - G. Remo. — Passa a ritirarlo in tipografia.

Valle d'Istria - F. F. — Ricevuto L. 15.

Ravenna - B. — Riceverai estratto.

Cuneo - B. — Sta bene. Invieremo dichiarazione.

Cesena - B. L. — Ricevuto. Sta bene.

Lecce - V. D. — Preso nota. Va bene.

Chiaravalle - R. C. — Riceverai suo tempo estratto conto.

Grénoble — Ricevuto abb. per Leonino.

On. LUIGI REPOSSI - *Gerente responsabile*
Tip. E. Zerboni, Via Cappuccini, 18 - Milano